# STELLA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI, CINQUE QUADRI

E PROLOGO

DI

## ANICETO-BOURGECOS

VERSIONE

DI L. MASIERI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

*Tipografo-Librajo ne' Tre Re.*

1854.

# STELLA

# PERSONAGGI

Federico II.
Maria.
Ernesto di Fridberg.
Stella.
Il colonnello d'Osborn.
Madama de Ricca.
Teodoro.
Madama Muller.
Gustavo.
Ulrico Burl.
Cristina.
Jobin.
Geltrude.
De Mittau.
Hermann.
Fritz.
Paggio.
Guglielmo.
Clakmann.
Ufficiali.
Soldati, paggi.
Giardinieri, servi.

# STELLA

## PROLOGO

Palazzo del re Federico a Berlino. Sala a pian terreno che mette al parco. A destra camino con fuoco; più in su una porta; a sinistra entrata agli appartamenti del re: più in là finestra aperta; in mezzo gran porta che mette al parco. Vicino al camino tavola coperta d'un ricco tappeto, con l'occorrente per iscrivere: a sinistra canapè in faccia al pubblico.

SCENA PRIMA.

*Paggio e Gustavo.*

*All'alzarsi del sipario si ode al di fuori mormorio di voci. Il Paggio chino sulla finestra laterale sembra prender parte a quanto succede. Gustavo entra dal fondo, riconosce il Paggio, gli si accosta, e presolo per l'orecchio e ingrossando la voce gli dice:*

*Gus.* Che fate là, signor di Straunitz?

*Pag.* Perdonate, signor governatore. Io... (*riconoscendolo*) Ah! ah! ah!

*Gus.* Di che ridete?

*Pag.* Di me che v'ho preso per il governatore.

*Gus.* Ne ho dunque ben contraffatta la voce.

*Pag.* Da vero ex-paggio, signor tenente... (*veden-*

*dona la cintura*) Oh mille scuse... già capitano! due promozioni in tre anni!

*Gus*. Si fa presto in tempo di guerra a far progressi.

*Pag*. Quando c'è del coraggio.

*Gus*. E il cannone spazza via chi ci sta innanzi senza misericordia. Ma che cosa guardavi a quella finestra?

*Pag*. Il corpo mutilato del povero Mulgrave. (*maraviglia di Gustavo*) Sì, il bavarese che tre anni sono era paggio e fu eletto ufficiale insieme con voi, s'è ucciso... e ciò forse per sottrarsi al patibolo.

*Gus*. Ma che delitto aveva commesso?

*Pag*. Come! arrivato jeri da Stettino col re, non sapete niente? Ed io che contava su voi per aver le esatte notizie di questa faccenda.

*Gus*. A quel che sento ne sai ben poco anche tu.

*Pag*. Poco davvero... Si parla d'un delitto d'alto tradimento.. che un disertore della compagnia di Mulgrave fu preso mentre voleva passare il confine, con carte di gran momento indosso... che ricondotto a Berlino e posto alle strette, costui s'è risolto a palesar tali cose, per cui anche Mulgrave fu arrestato, e questi poi allora, per troncar sul bel principio un ignominioso processo, tratta una pistola che teneva nascosto, s'è fatto saltar le cervella.

*Gus*. Chi l'avrebbe detto, quando uscimmo dai paggi Mulgrave, Fridberg ed io, e ci giurammo buona e schietta amicizia!

*Pag*. A proposito del signor Fridberg, egli è segretario della cancelleria.

*Gus.* Dovrebbe essere a Berlino.

*Pag.* No, da un mese sta in campagna col cancelliere tormentato dalla gotta; ma tornerà presto, chè il re jeri sera ha subito chiesto di lui... e di fatto eccolo che attraversa il gran viale. Vi lascio solo con esso. Addio, signor Verner.

*Gus.* A rivederci. (Che bei tempi mi ricorda! Perchè non sono ancor paggio?)

*Pag.* (Quando sarò capitano!) (*il Paggio entra a destra. Esce Ernesto dal fondo venendo da sinistra*)

SCENA II.

*Gustavo ed Ernesto.*

*Gus.* Ernesto!

*Ern.* Gustavo! (*abbracciandosi*)

*Gus.* Come all'università e fra i paggi... sempre amici.

*Ern.* Sempre fratelli.

*Gus.* Quanto godo in rivederti! separati da tre anni...

*Ern.* Che mi parvero tre secoli...

*Gus.* E che tu però hai spesi benissimo. Già segretario... e m'aspetto da qui a poco vederti ministro. Allora vostra eccellenza (*ridendo*) si degnerà proteggermi.

*Ern.* (*ridendo egli pure*) Il signor capitano non ha bisogno di protezioni.

*Gus.* Purchè duri la guerra... Ma parliamo di te... Come te la passi, amico mio?

*Ern.* Eh, aspiriamo tutti alla felicità, per le sta

nel tumulto dei campi, nel rimbombo dei cannoni, per me starebbe nell'ottenere...

*Gus.* Un posto di gran cancelliere.

*Ern.* No, ma la mano di colei che amo.

*Gus.* Come! tu sei innamorato, e non me ne hai scritta una parola?

*Ern.* Gli era un segreto per tutti. Dimmi, hai tu conosciuto il barone di Rittersdorf.

*Gus.* Il governatore della fortezza del monte dei Giganti?... sì, un brontolone, taccagno, morto per buona sorte dei suoi amici e nemici.

*Ern* Or bene, io amo sua figlia, un angelo veh, un angelo di dolcezza e di bontà

*Gus.* Che s'assomiglia assai poco quindi a suo padre.

*Ern.* Gustavo... egli è morto.

*Gus.* Non gli si fa dunque alcun male a dire la verità. Ma mi pare che anche a tuo padre non andasse molto a sangue, benchè amico suo dall'infanzia.

*Ern.* Si erano bisticciati infatto da qualche anno, e mi fu severamente proibito di frequentare la casa di Rittersdorf... ma cresciuto con Maria, il mio amore mal poteva frenarsi. Mentre il generale era assente, potei, grazie alla buona Geltrude, parlar con la fanciulla e trattenermi in sua presenza però, in dolci ed innocenti colloqui con lei; ma la poveretta cadde malata.

*Gus.* E l'amore diventò meno sentimentale, non è vero?... Ho bell'è capito.

*Ern.* Intanto il generale che avea scritto a Maria, significandole volerla unire ad altro uomo; fu chiamato sulle frontiere della Boemia e della

Slesia al comando della fortezza del Monte dei Giganti, nè i miei doveri militari mi permettevano di movermi di qui Maria se ne stette sola alla campagna con Geltrude, alla quale avea palesato ogni cosa. All'ultimo viaggio di Rittersdorf a Berlino rividi l'infelice e mi proposi di confessar tutto a suo padre, ma ella me ne dissuase, temendo nell'impeto primo del generale, non per sè soltanto... ma per l'innocente frutto del nostro trascorso.

*Gus.* Povera ragazza!

*Ern.* Allora più non sperai se non che il lavoro ed il mio buon volere mi rendessero degno un giorno del perdono di Rittersdorf... non risparmiai fatica, nè studii, ed ecco per qual miracolo a ventiquattr'anni mi trovo primo segretario di cancelleria.

*Gus.* La morte di Rittersdorf t'ha tolto d'ogni impaccio. Il lutto della signorina presto finisce... e potrai confessare al suo tutore...

*Ern.* E conosci tu questo tutore?

*Gus.* Io no.

*Ern.* È il re.

*Gus.* Capisco che la confessione sarà un po' difficile.

*Ern.* Pure non dispero. A motivo della cagionevol salute del ministro, do corso io a tutti gli affari di cencelleria, e parmi che il re sia contento; mandò jeri un ordine al mio capo che mi lasciasse venire a Berlino, dov'era necessaria la mia presenza.

*Gus.* E Maria?

*Ern.* Maria sta intanto nel suo castello, dove il

re le ha permesso di passare tutto il tempo del lutto; da sei mesi non l'ho veduta, ma spero trovar oggi sue lettere... Ed anzi vorrei vedere... già manca ancor qualche tempo all'udienza di sua maestà.

*Gus*. Va, va, amico mio. Va pure a vedere se le sospirate lettere son capitate. Tu mi lasci qui in buona compagnia. (*si stringono la mano. Sul finir della scena entrano parecchi ufficiali dalla parte del giardino. Ernesto esce dal fondo e volta a sinistra*).

## SCENA III.

*Gustavo, Guglielmo, Ufficiali di diversi reggimenti, poi il colonnello d'Osborn.*

*Nel corso di questa scena un uomo con l'uniforme di colonnello entra, e appoggiandosi al camino si tiene in disparte ascoltando i discorsi che si fanno.*

*Gug*. Vi saluto, Gustavo.

*Gus*. Guglielmo! (*stringendogli la mano*)

*Gug*. Signori, vi presento un compagno giunto jeri dalla Pomerania. E così, che c'è di nuovo laggiù?

*Gus*. Tutto procede come al solito; l'armata svedese pareva minacciare, ma è arrivato il re, e al vedere il vecchio Fritz, il nemico alzò i tacchi: non essendovi più nulla da fare, Federico è ripartito, e siccome conduceva con lui il mio generale, il conte di Rhor, ho viaggiato in lor compagnia.

*Gug.* Il generale Rhör spera dunque raccogliére l'eredità del favorito del re, del vecchio barone di Rittersdorf?

*Gus.* Di fatti il posto di governatore della cittàdella del Monte dei Giganti è ancora vacante, ma quella è piuttosto una prigione di Stato e chi non ha vocazione di fare il carceriere, non credo...

*Gug.* Il re non sceglierà certo un bravo e nobile ufficiale come Rhor, per siffatto impiego...

*Gus.* Per accettare tal carica, bisognerebbe avere come Rittersdorf un cuore da carnefice sotto l'uniforme da soldato.

*Gug.* Badate che non vi udisse il nuovo governatore.

*Gus.* Fu dunque scelto?

*Un Pag.* (*uscito dalle stanze del re*) Signor Colonnello d'Osborn?

*Col.* Son io. (*movimento generale*)

*Pag.* Vi cerca sua maestà. (*il colonnello passa in mezzo ai giovani ufficiali che s'allontanano da lui, ed entra nelle stanze del re seguito dal Paggio*)

## SCENA IV.

*I precedenti, meno il Colonnello*

*Gug.* Il signor d'Osborn era là imbroncito ed abbottonato come al solito.

*Gus.* Chi è questo d'Osborn?

*Gug.* Un parente lontano, uno stretto amico del barone di Rittersdorf... si diceva jeri che il re destina a lui il comando della fortezza del Monte dei Giganti.

*Gus.* Mi pento adesso di quel che mi è sfuggito di bocca. Forse il signor d'Osborn non rassomiglia al ritratto che ne ho fatto poco fa.

*Gug.* Rassomiglia anzi a capello. Ma prudenza in avvenire. Datemi braccio, e partiamo sommesso come si farebbe alla Corte. (*l'altro Paggio arriva dal fondo; precede ed introduce Maria e Geltrude*)

SCENA V.

*Maria, Geltrude, il Paggio e detti.*

*Pag.* (*a Maria*) Non v'incresca d'aspettare, signorina, vado ad avvisare il re del vostro arrivo. (*all'aspetto di Maria tutti gli ufficiali si fermano guardandola*)

*Mar.* Quanta gente! (*timidamente*)

*Gel.* Sediamoci là, figliuola, (*accennando il canapè*) così saremo meno osservate.

*Gus.* Che bella creatura! Signor Straunitz, chi è quell'angioletto?

*Pag* Madamigella di Rittersdorf.

*Gus.* La figlia del vecchio generale?

*Pag.* Ella stessa.

*Gus.* (Che fortuna per Ernesto!) Che viene a far qui?

*Pag.* L'ha fatta domandare il re, che come suo tutore vuol darle marito.

*Gus.* Davvero?

*Pag.* Ne sono sicuro. Sua maestà ha dato ordine di aprire e preparare la cappella di Corte. (*entra nelle stanze del re*)

*Gus.* (Eh, la è chiara! lo sposo sarà Ernesto di

Fridberg. Chiamati qui tutt'e due per ordine del re... un matrimonio sui due piedi... Non è cosa da maravigliarsene in Federico.)

*Gel.* Che avete, Maria? Perchè tanta commozione...

*Mar.* Non so... un sinistro presentimento... Che significa questo ordine del re, ch'io mi recassi tosto da lui? che può volere?

*Gus.* (*che bel bello si sarà accostato alle donne*) Credo poterlo dir io a madamigella Maria di Rittersdorf.

*Mar.* Signore! (*alzandosi spaventata*)

*Gus.* Non vi spaventate: io sono l'amico d'infanzia d'Ernesto di Fridberg.

*Mar.* Ernesto!

*Gus.* So che l'amate e ch'egli è degno del vostro amore. In questo luogo stesso pochi momenti fa mi parlava di voi.

*Mar.* Egli è qui!

*Gus.* Sì, come voi, per ordine del re, e spero per la stessa ragione.

*Mar.* Che ascolto?

*Gel.* Che dite?

*Gus.* Dico che tutto s'apparecchia nella cappella reale per la celebrazione d'un matrimonio che dovrà stringersi fra un'ora, e forse anche in meno tempo... Purchè madamigella (*sorridendo*) non ricusi... (*s'ode un rullar di tamburi. La scena empiesi di soldati che presentano l'armi. Osborn, gli ufficiali, i paggi precedono il re, che entra seguito da uno splendido stato maggiore*)

*Pag.* Il re. (*Gustavo s'allontana da Maria e va ad unirsi al gruppo degli ufficiali*)

SCENA VI

*Il Re, Osborn, Ufficiali, Paggi e detti.*

*Grida* Viva il re!

*Re* Signori, le nostre fatiche stanno per ricominciare. Sei anni d'una guerra piena di disastri e di gloria ne davano diritto al riposo: ma il destino e il tradimento non l'hanno permesso.

*Tutti* Il tradimento!

*Re* Il tradimento straniero, secondato da qualche indegno figlio di Prussia. In altro momento vi sarà noto di più: or vi basti sapere che se Europa ne minaccia, noi ci mostreremo ancora gli intrepidi di Praga e di Rosbacco e soli contro tutti, sapremo loro resistere. Giungo da Stettino, e la nostra armata di Pomerania spira ardore e patriottismo. Partendo oggi per la Svezia, sarò fra tre giorni davanti a Schweidnitz, e fra quelle mura soltanto detterò quella pace che ora non ne vogliono acconsentire, e che mi permetterà di prestar nuove sollecitudini alla felicità del mio popolo dopo aver combattuto per la sua gloria.

*Tutti* Viva il re!

*Re* Signor Hertzberg, pubblicherete oggi il prospetto dei gradi e delle decorazioni conceduti a quelli che ben si comportarono nell'ultima campagna. Ogni merito vuol esser premiato, come ogni colpa punita. Signor di Millau, recatevi subito dal capo di polizia che vi consegnerà, mediante quest'ordine le carte trovate

indosso al disertore Ulrico Burl... voglio prima di partire dar ordine a questa faccenda. S'è veduto il signor di Fridberg?

*Gus.* (*avanzandosi*) Era qui momenti fa.

*Re* (*accorgendosi di Maria*) Ah madamigella di Rittersdof, è un gran pezzo che non vi si vede alla Corte.

*Mar.* Sire, la morte di mio padre.

*Re* Vi ha fatto prolungare la vostra dimora a Rittersdof, va bene: ma se per mio ordine abbandonaste prima del tempo il lutto, fu perchè rendeste più profondo omaggio alla memoria del padre vostro, obbedendo al suo estremo volere. Col suo testamento mi supplicò scegliervi uno sposo... ed oggi sarete unita ad un gentiluomo che ha chiesta la vostra mano.

*Gel.* (Capite, il giovane ufficiale ne aveva detto il vero.) (*a Maria*)

*Mar.* (Non vedo Ernesto.) (*c. s.*)

*Re* Conto sul vostro assenso.

*Mar.* Obbedirò, sire.

*Re* Signor d'Osborn, accostatevi, madamigella di Rittersdof, ecco vostro marito. Inoltre, e a norma del desiderio del moribondo vostro padre, ho eletto il colonnello d'Osborn generale e governatore della fortezza del Monte dei Giganti.

*Gel.* Oh mio Dio! Poveretta!

*Osb.* Poss'io sperare, signorina?... (*a Maria che rimase atterrita*)

*Re* Le farete poi la corte quando sarete suo marito. Subito dopo la cerimonia, partite con

madama d'Osborn pel vostro governo; intanto ho bisogno di voi: seguitemi, ed anche questi signori. (*il Re e il suo seguito escono dal fondo*)

SCENA VII.

*Maria e Geltrude.*

***Mar.*** Sono perduta!

***Gel.*** Maria, figliuola mia, non vi abbandonate così alla disperazione... questo matrimonio non si farà: è impossibile.

***Mar.*** Non hai udito il re, e tu sai bene quanto sia inflessibile nel suo proposto.

***Gel.*** Bisognava dirgli la verità... bisognava...

***Mar.*** Confessargli la mia vergogna dinanzi a tutti, accusare Ernestó...

***Gel.*** Ma dovrebb' essere qui, il signorino fu veduto...

***Mar.*** Sì, hai ragione, mia buona Geltrude... ad ogni costo bisogna parlare con Ernesto. Ma dov'è? a chi domandarne?

SCENA VIII.

*Ernesto e detle.*

***Ern.*** Non mi avevano ingannato. Maria, siete voi? ed anche la buona Geltrude; ma che cosa hai, mia cara, tu soffri, tu piangi?

***Gel.*** Oh signor di Fridberg, se sapeste...

***Ern.*** Che fu? Parlate, parlate.

***Mar.*** Ernesto, mi manca il coraggio e la forza... il re... oggi padrone ed arbitro della mia sorte, mi ha fatto chiamare, e m'annunciò, che obbedendo all'ultimo voto del padre mio, aveva disposto della mia mano... sperava avesse in-

dovinato il nostro amore: e quando vi cercavo cogli occhi e col cuore, mi presentò un altro, dicendo: Ecco vostro marito.

*Ern*. Gran Dio!

*Mar*. Ammutolii dallo spavento e pure fra poco il matrimonio sarà celebrato. Oh salvami, Ernesto, salvami: io non posso esser d'un altro, io debbo esser tua moglie, o morire.

*Ern*. Rassicurati; l'onnipotenza di Federico cederà dinanzi al nostro amore. Gli dirò che sei mia, che tuo padre stesso non avrebbe potuto darti in braccio ad un altro. Troverò accenti che lo commoveranno, lo supplicherò in nome della nostra Stella, della nostra creatura! Corro alle sue ginocchia: egli m'udrà, Maria, e avrà compassione di noi. (*per partire*)

## SCENA IX.

*Gustavo dal fondo, e detti.*

*Gus*. Dove vai?

*Ern*. Dal re, a dirgli....

*Gus*. Il re? Non sai che ha dato ordine d'arrestarti, e che sei accusato d'alto tradimento?

*Ern*. Che dici?

*Mar*. Egli? Ernesto?

*Gus*. Poco fa mentre stava nella gran galleria, circondato da'suoi ufficiali, gli si accostò Mittau consegnandogli una carta. La legge furente Federico, e, nessun dubbio, gridò; Fridberg m'ha tradito. S'arresti lo sciagurato. Corsero a cercarti in cancelleria; ma sapevo che eri qui e venni a dartene avviso.

*Ern.* Accusato di tradimento, io!

*Gus.* Il re sarà qui a momenti: sottratti finchè n'hai tempo, all'ira sua.

*Mar.* Partite.

*Ern.* No, non fuggirò dinanzi ad una vile calunnia.

SCENA X.

*Il Re seguito da ufficiali, Guglielmo, Gustavo, e detti.*

*Re* Eccolo (*entrando pel primo addilando Ernesto*)

*Gug* Che comanda vostra maestà?

*Re* Fate ritirar queste donne ed aspettate. (*le donne si ritirano in fondo*)

*Ern.* (*piano alle donne*) Non temete di nulla per me.

*Gel.* Obbediamo, figlia mia. (*ad un cenno di Guglielmo, Maria, Geltrude e Gustavo entrano negli appartamenti a destra. Gli ufficiali si ritirano in fondo. Il Re siede vicino alla tavola; Ernesto è in piedi alla destra del Re*)

SCENA XI.

*Ernesto, il Re seduto, Ufficiali e Paggi in fondo.*

*Ern.* Sire, chiamato a Berlino per ordine vostro, mi aspettava il favore di comparirvi dinanzi, quando poco fa un amico venne a dirmi: Si sospetta di te, sei accusato; di qual delitto mi si vuole colpevole?

*Re* Ve lo dirò io: conoscete questa lettera?

*Ern.* La riconosco: è scritta da Pietroburgo al gran cancelliere dell'ambasciatore di V. M. presso la Corte di Russia.

*Re* Sapete che contiene?

*Ern.* Il gran cancelliere era malato, e pel primo ho dovuto leggerla.

*Re* Leggetela di nuovo ad alta voce.

*Ern.* (*legge*) « Signor gran cancelliere, una co-
» spirazione fu ordita contro Pietro III. Il primo
» atto d'autorità dell'imperatrice Caterina II
» sarà di richiamare il corpo ausiliario russo
» che sotto gli ordini del generale Czernicheff
» sostiene il nostro esercito dinanzi a Schwei-
» nitz. Avvisatene il re perchè ci stringa con
» ogni suo potere la piazza e se ne impadro-
» nisca prima della disfatta dei Russi, se no il
» maresciallo Daunn riescirebbe certo a far le-
» var l'assedio. »

*Re* Avete compreso, o signore, l'importanza di questa lettera?

*Ern.* E ne ho immediatamente trasmessa copia a V. M.

*Re* E dell'originale che avete fatto?

*Ern.* Fu deposto negli archivi del regno confidati alla mia custodia; non capisco ancora...

*Re* Voi mentite.

*Ern.* Sire!...

*Re* Mentite. Conoscete il tenente Mulgrave?

*Ern.* È mio amico, mio compagno d'infanzia.

*Re* E vostro complice.

*Ern.* Mio complice!

*Re* A lui consegnaste quel dispaccio che il nemico certo ha dovuto pagarvi ben caro.

*Ern*. Sire!

*Re* Fu trovata questa lettera sul soldato cui affidaste si abbominevole incarico. Osereste ancora negare?

*Ern*. Sire, sono vittima d'un infame raggiro; ma per la memoria del padre mio, morto al vostro servizio, per quanto vi ha di più caro al mondo... vi giuro che sono innocente.

*Re* Dinanzi ai vostri giudici dovrete or discolparvi. Dove sono le chiavi del vostro scrittoio?

*Ern*. Eccole.

*Re* Signor di Mittau, prendete queste chiavi, e alla presenza del signor di Fridberg esaminate tutte le carte che stanno presso di lui, impadronitevi d'ogni carteggio suo particolare per quanto vi sembri essere estraneo al processo, e consegnate il tutto al generale Osborn che deve trattare questa faccenda.

*Ern*. Sire, per Iddio e per l'anima mia vi giuro ch'io non ho disonorato il mio nome, che non ho male operato nè contro il mio re, nè contro la patria. Difenderò dinanzi ai giudici non la vita, ma l'onore, nobile retaggio trasmessomi dal padre mio.

*Re* Il signor di Mittau v'aspetta: non abbiamo a dirci più nulla.

*Ern*. Non ricuserete ascoltarmi.

*Re* Forse al mio ritorno. Andate.

*Ern*. (Oh Maria, Maria!) (*esce con le guardie e con Mittau dal fondo. Osborn entra alcuni minuti dopo dalla destra*)

## SCENA XII.

*Il Re, poi Osborn ed Ufficiali.*

*Re* Il figlio del mio vecchio Fridberg sleale e traditore! Pure questa prova è certa, egli non ha saputo che rispondere... e così questo soldato?

*Osb.* Mi sarà condotto dinanzi.

*Re* Ho comandato vi siano portate tutte le carte che si troveranno presso il signor di Fridberg. Aspetterò un vostro rapporto per sapermi comportare con questo giovine che ho amato e che vorrei stimare ancora. Esaminerete una tale faccenda prima dell' ora fissata alla celebrazione del vostro matrimonio. (*entra negli appartamenti seguito dagli Ufficiali e preceduto dai Paggi*).

## SCENA XIII.

*Osborn, poi Ulrico.*

*Osb.* Il mio matrimonio, ultima áncora di salute, porto insperato, quando tutt'intorno mi si addensa minacciosa e terribile la tempesta. Ancora un'ora! oh come lento scorre il tempo! (*quattro soldati con un Ufficiale conducono Ulrico dalla destra*)

*Uff.* Generale, ecco il disertore Ulrico Burl.

*Ulr.* Disertore vuol dir moschettato. Non importa, ci ho gusto. Fate le maraviglie voi altri; ma io mi annoiavo terribilmente in vostra compagnia.

*Osb.* Ulrico Burl?

*Ulr*. Presente, mio generale.

*Osb*. Accostati e rispondimi.

*Ulr*. Son qua.

*Osb*. Tu hai disertato.

*Ulr*. Già.

*Osb*. E perchè?

*Ulr*. Per cambiar vita.

*Osb*. Vorresti invano ingannarmi. Tu eri il complice del tenente Mulgrave e del barone di Fridberg. Per istigazione dell'uno o dell'altro e fors'anche di tutti due, hai disertata la tua bandiera.

*Ulr*. Questi signori non v'hanno nè colpa nè peccato; fu Clackmann che mi v'indusse.

*Osb*. Anch'egli ha parte nella congiura?

*Ulr*. No, fece tutto da sè.

*Osb*. Pure il suo nome non leggesi nei processi verbali. Come l'hai tu conosciuto?

*Ulr*. Alla taverna, bevendo vin del Reno, e giù bicchieri, e giù bicchieri, il cervello cominciò a girare maledettamente; non vedevo, non discernevo più nulla fuorchè un uomo con una cosa bianca sù cui dovevo fare la mia firma; scarabocchiai uno sgorbio, una croce, quel che so di scrittura, poi giù la testa e m'assopii come un tasso.

*Osb*. Quell'uomo era dunque...

*Ulr*. Un ingaggiatore: allo svegliarmi mi dissero ch'io era soldato del re. Non me ne potevo capacitare, se a furia di buone maniere, (*indicando busse*) non me ne avessero data un'ampia dimostrazione. Disperato m'avventai su chi mi avea fatto fare tanta bestialità per strangolarlo,

ma mi impedirono l'opera pia, e d'allora in poi non pensai più che a scappare e ad ammazzare Clackmann. Un giorno che s'era messa una buona nebbia, svignai bel bello dal campo e già ne ero discosto un dieci trar d'archibugio, quando mi trovo arrestato, indovinate da chi? Da Clackmann diventato gendarme: il mio mal genio in pelle ed ossa.

*Osb.* Va per le corte.

*Ulr.* Tre giorni sono il tenente Mulgrave che conosceva il mio umore, mi fe' venire dinanzi, dicendomi: ti darò un congedo per Lubben, vecchia frontiera, e là giunto, in pochi passi sarai fuor della Prussia. Capii che si voleva un servigio da me, ma non c'era da pensarci su, che finalmente avrei potuto disertare con le mani in saccoccia.

*Osb.* E quale servigio ti domandava il tenente?

*Ulr.* Mi consegnò una carta suggellata da rimettere ad un uomo che avrei trovato uscito appena da Lubben e dalla frontiera; costui doveva dirmi Teresa e Mulgrave, e consegnarmi, ricevuta la lettera, cinquanta fiorini.

*Osb.* Ci siamo.

*Ulr.* Stavo da cinque minuti al sito indicatomi, e capita un salanasso che intascata la lettera mi agguanta pel collo: chi era mo costui? Il mio Clackmann che da gendarme s'era fatto doganiere. Sta volta lo abbrancai anch'io e sì stretto che rotolammo giù insieme in una gora che ci scorreva vicino: per buona sorte egli era a capo in giù, e beveva l'amico, beveva come una spugna: ma che volete? vennero al-

tri compari, fui arrestato, legato, mi si tolse quanto aveva indosso, e trascinato qui, già ci s'intende da Clackmann, e se contano d'appiccarmi, posso essere certo che Clackmann s'avrà l'incarico di farmi la festa.

*Osb.* Sapevi tu che cosa contenesse quella carta?

*Ulr.* No, mio generale.

*Osb.* E non hai cercato di saperlo?

*Ulr.* Lo scritto è cosa sacra per me. Io non so leggere.

*Osb.* Non hai mai veduto de Fridberg in compagnia di Mulgrave?

*Ulr.* Non conosco questo signor de Fridberg.

*Osb.* Mulgrave non ha mai pronunciato questo nome dinanzi a te?

*Ulr.* Giammai. Mi parlò d'un suo amico, ma non me ne disse il nome. Quando fummo confrontati e chiusi insieme, mio povero Burl, mi disse, nella mia deposizione ti ho giovato più che ho potuto: quanto a me so il modo di sottrarmi al destino che mi aspetta: ma devo giustificare un compagno da me tradito e al quale il mio fallo potrebbe costare la vita. Ti darò una lettera che contiene l'esatto racconto dei fatti e che consegnerai all'ufficiale a cui sarai condotto dinanzi. Si mise a scrivere una lettera tanto lunga che io intanto m'addormentai. Sul più bello d'un saporitissimo sogno, uno strepito indiavolato mi sveglia di soprassalto. Il tenente avea finito la lettera e s'era fatto saltar le cervella.

*Osb.* E questa lettera?

*Ulr.* Eccola.

*Osb.* Non hai altro da dire?

*Ulr.* Niei t'altro se non che se mi mandano all'inferno con dodici palle nella testa, sono sicuro di trovarvi sotto le forme d'un demonio... il mio carissimo Clackmann. (*ad un cenno d'Osborn l'Ufficiale e le guardie lo conducono via*)

## SCENA XIV.

*D'Osborn solo.*

Questa lettera mi darà la chiave di tutto il mistero e giustificherà senza dubbio il giovine Ernesto. (*leggendo*) Sì, Mulgrave che involò ad insaputa del segretario della cancelleria il dispaccio, doveva averne in compenso un grado ed un titolo alla Corte di Maria. A conferma di tale dichiarazione invoca la testimonianza del general bavarese Volf di Roederer. Il signor de Fridberg è innocente, e questa lettera basterebbe a salvarlo.

## SCENA XV.

*D'Osborn e Mittau.*

*Mit.* (*dal fondo*) Generale, nulla s'è trovato in casa di Fridberg che concerna l'affare che dovete prendere in esame; solo in un cassettino secreto che Ernesto non voleva aprire, si rinvenne questo pacco di lettere: mi pregò l'accusato a non impadronirmene: io gli ho risposto che gli ordini del re erano precisi. (*consegna le lettere ed entra nelle stanze del re*)

SCENA XVI.

*Osborn siede al tavolo.*

Prima di stendere il rapporto aspettato da S. M. esaminiamo un po' questo carteggio che Fridberg non voleva fosse veduto da alcuno.. Lettere amorose senza dubbio... Un ritratto di donna! che vedo! non m'inganno; son ben questi i lineamenti di madamigella di Rittersdorf? Queste lettere provano che Maria di Rittersdorf non può appartenere se non al suo amante! Suo amante! Ah il re ignorava tutto... Questo matrimonio sarebbe un'ingiuria. Corriamo. Che fo? E qual altro scampo mi resta se inesorabili creditori minacciano la mia libertà e di render noto al re che fra la crapola e il giuoco ho tutto dilapidato il mio patrimonio; e che in un momento d'aberrazione ho emesso biglietti falsi, ch'io vorrei ricuperare a costo del sangue mio?... Ah no, no, non reggo a tale idea. Distruggiamo carteggio e ritratto. (*li getta sul fuoco*) A'miei occhi ora la Rittersdorf è pura e innocente... Ma e il re stesso non romperà forse ogni mio disegno? Vorrà egli negare la mano di Maria all'innocente Fridberg?... ed io sto per dichiararlo tale. — Se questa lettera, non fosse caduta in mia mano, reggerebbero sempre le accense contro il mio rivale. (*dopo aver pensato*) Su via, è necessario. « Sire nulla fu trovato è » vero nelle carte di Fridberg che aggravi l'ac- » cusa, ma nulla altresì che valga a discolparlo.» (*seguita a scrivere, mentre Maria entra dagli appartamenti a destra condotta da Geltrude*)

### SCENA XVII.

*Osborn che scrive, Maria e Geltrude, poi Millau ed Ufficiali.*

*Gel.* Ecco il signor d'Osborn: egli è ufficiale, sarà uomo d'onore.
*Mar.* E ne avrò il coraggio?
*Gel.* Dio ve ne darà, figliuola: pensate che non avete tempo da perdere.
*Mar.* Ah, non ho più speranza che nella lealtà di quest'uomo. (*parlano fra loro*)
*Osb.* (*vedendo Maria*) Madamigella di Rittersdorf.
*Mar.* Sì, o signore, io veniva, io voleva...
*Osb.* Impallidite?
*Mar.* Mi sento morire.
*Osb.* Chiamerò qualcuno.
*Mar.* No, no, signore: ho bisogno di parlarvi da solo a solo.
*Osb.* Sono pronto ad udirvi, ma rinfrancatevi.
*Mar.* Ah vi parlerò in ginocchio.
*Osb.* In ginocchio, dinanzi a colui che a momenti sarà vostro sposo?
*Mar.* Mio sposo! ah non vedete dal rossore della mia fronte, che fra me e voi sorge un'insuperabile barriera?
*Osb.* Che dite!
*Mar.* Quel che doveva confessare al re, ma non mi bastò l'animo. Non ho un fratello che osasse domandare a Federico grazia per la colpevole. Oh siatemi voi fratello, signore; salvatemi.
*Osb.* Alzatevi. (*a mezza voce*) Io so tutto.
*Mar.* Sapete?...

*Osb.* I diritti che ha su voi il signor di Fridberg.

*Mar.* E nondimeno acconsentivate?...

*Osb.* A soggiacere ad una vergogna secreta per sottrarmi ad un pubblico disonore... Se non sono oggi vostro sposo, domani avrò tutto perduto: grado, credito, stima.

*Mar.* Ma. .

*Osb.* So quel che volete dirmi. Ma questo matrimonio non sarà per noi che una formalità: un fratello vi avrebbe salvato, diceste: or bene, col titolo di sposo voi in me troverete un fratello.

*Mar.* Dimenticate, o signore, che v'ha un uomo a cui sono unita dinanzi a Dio?

*Osb.* Questo uomo è accusato... e già condannato a quest'ora.

*Mar.* È impossibile.

*Osb.* Questo uomo morrà s'io lo voglio, e lo vorrò se resistete agli ordini del re. Voi sola potete salvarlo.

*Mar.* Io?

*Osb.* Sapete di qual delitto è accusato? Or leggete questa lettera di Mulgrave.

*Mar.* Ah il mio Ernesto è innocente, ed eccone la prova.

*Osb.* Ma questa prova è nelle mie mani, e basta un gesto a farla sparire.

*Mar.* E oserestе?...

*Osb.* Spedire al re questa lettera se acconsentite ad esser mia; darla alle fiamme se ricusate.

*Mar.* Ma la è un'infame proposta.

*Osb.* La vita d'Ernesto dipende da una vostra parola.

*Mar.* Ah salvatelo!

*Osb.* Contessa d'Osborn, voi stessa recherete questa lettera al re.

*Mar.* Io stessa?

*Osb.* (Ella esita: ne ero sicuro.)

*Mar.* Ma e se si scoprisse?..

*Osb.* Avete ragione pel vostro onore, pel mio, nessuno deve sospettare un tale secreto. (*ripiglia la lettera, la nasconde nella cintura, si accosta alla tavola e pone in un piego il suo rapporto. Millau esce dalle stanze del re.*

*Mit.* Non si aspettano più che gli sposi. A me è destinato l'onore di condurre la fidanzata all'altare.

*Osb.* Signor Millau, ricevuto ch'io abbia il giuramento di madamigella di Rittersdorf, ne avviserete il re, consegnandogli in pari tempo questo importante documento che decide del destino del signor di Fridberg.

*Mit.* Sarà fatto. Madamigella. (*offrendole la mano*)

*Gel.* (*ch'era rimasta indietro s'avanza*) E così?

*Mar.* (*come fuori di sè*) Ernesto è salvo.

*Osb.* (*vicino al camino*) (Egli consegnerà al re la sentenza di morte del mio rivale. Questa carta sia distrutta per sempre.) (*gettando sul fuoco la lettera da lui nascosta nella cintola*)

*Gel.* Ma questo matrimonio...

*Mar.* Questo matrimonio mi ucciderà. Geltrude, veglia su l'orfana: sii la madre di Stella. (*sul finir della scena entrarono varii ufficiali. De Millau presenta a Maria la mano che essa accetta, mentre Osborn riceve le congratulazioni degli astanti. Tutti s'avviano alla cappella*)

FINE DEL PROLOGO.

# ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta un giardino. A sinistra muro di casa, alla porta della quale si sale per due gradini: a pian terreno nel muro medesimo finestre con persiane e banchina sotto. A sinistra altro muro di fabbricato con finestra e balcone. Una banchetta per la scena. Parco in fondo.

## SCENA PRIMA.

*Fritz e Giardinieri.*

*Fri.* È meglio non facciate niente da questa parte. Se no col vostro ciarlare e cantare disturbereste il signor Teodoro Ricca, il padroncino, che sta studiando in questo casinetto.

*Un Gia.* Va bene, signor Fritz.

*Fri.* Parla piano, animale, o piuttosto va fuori dei piedi... e voi altri seguitelo. (*I giardinieri escono*) Gran bravo giovine è quel signor Teodoro, e la padrona che mi diceva ieri: « Non so che cos'abbia mio figlio che non la» vora più; » ed io ho risposto: « Se se ne » sta tutto il giorno sepolto nei libri e nelle » carte geografiche! » Oh voglio anzi andar a far quattro parole con lui per sollevarlo un poco (*va verso il padiglione*) Tè, leva la chiave per non essere disturbato... La è detta, finirà coll'ammazzarsi. (*intanto Teodoro giunge dal fondo, e senza accorgersi di Fritz s'accosta alla finestra con sotto la banchina e vi depone un mazzo di fiori*)

SCENA II.

*Teodoro e detto.*

*Fri.* Eh, se madama fosse qui, non... Oh! (*vedendo Teodoro che depone il mazzo di fiori*)
*Teo.* Fritz!
*Fri.* Ed io che lo credeva là dentro. Come, signorino, gli è questo il bel lavoro che fate! e si vi siete alzato alle cinque sta mattina.
*Teo.* T'assicuro che non ho perso altro tempo che quello che ci voleva per cogliere questi fiori.
*Fri.* Capperi, che bel mazzetto! e questo fior di macchia, dove l'avete pescato? io non ne vedo qui.
*Teo.* Ho dovuto correre a Dermann per trovarne. È il fior prediletto di Stella!
*Fri.* Bravo: far due leghe per queste freddure... Bella condotta! e le vostre matematiche?
*Teo.* Oh riparerò, te lo prometto, al tempo perduto.
*Fri.* Via, meno male.
*Teo.* E cominciando da domani...
*Fri.* Perchè mo' domani?
*Teo.* È già tardi per oggi.
*Fri.* Se son le nove appena.
*Teo.* Poi ho promesso a Stella d'accompagnarla alla fattoria d'Anspach, dove ha da andare con madama Muller.
*Fri.* Ah, la contessa avea ragione di dire che avete la testa in aria, e chi ve la fa perdere è la Stella: che questo folletto giuochi, corra e vada a spasso, va benissimo: ella non ha da diventare un gran capitano; ma per voi è

un'altra faccenda: vuol dire che se avete bisogno di moto v' offro la mia compagnia per far quattro passi.

*Teo.* Grazie tante.

*Fri* Ah, volete piuttosto rimaner qui a studiare? *(additando il padiglione)*

*Teo.* Si, si, è meglio. (Vi rimarrò cinque minuti.) Mi par d'avere del giudizio. Aprimi la porta.

*Fri.* Subito, signor Teodoro, subito.

*Teo.* *(che è corso a guardare all' altro casino)* Stella e sua madre si dispongono a partire. Le raggiungerò a metà strada.

*Fri.* *(che ha aperto)* Sicchè, quando volete, signor Teodoro..

*Teo.* Mi sento in vena di studiare. Che nessuno per buone cinque ore mi disturbi.. hai capito? *(entra ridendo)* Povero Fritz!

*Fri.* (Riderà bene chi riderà l'ultimo.) *(chiude il casinello)* Chiudo l'uccello in gabbia, e vi resterà, come ha detto, sino alle cinque.

## SCENA III.

*Madama Muller, Stella e detto.*

*Mul.* No, no, mia Stella, per oggi non si va alla fattoria.

*Ste.* Perchè ricusarmi oggi quel che m'hai conceduto ieri?

*Mul.* Perchè una fanciulla già grande non ha da passar tutta la giornata senza far nulla.

*Fri.* Avete ragione da vendere, madama Muller.

*Ste.* Che c'entri tu?

*Fri.* Eh, io so educare i ragazzi. Vedete un po' il signor Teodoro com'è obbediente!

*Ste.* Davvero!
*Fri.* Voleva andar a spasso, correre alla fattoria..
*Ste.* E così?
*Fri.* Ha bastato una parola, ed eccolo ora là tutto assorto nelle matematiche.
*Mul.* Vedi, Stella? (*Teodoro comparisce alla finestra*)
*Ste.* Eh, vedo benissimo.
*Fri.* E di là non si muove sicuro. (*piano alla Muller*) E c'è il suo buon perchè.
*Ste.* Bene, allora non voglio che Fritz dica che il solo Teodoro ha giudizio: resterò, e voi andrete alla fattoria.
*Fri.* Alla buon'ora.
*Mul.* Sono contenta di te: e ti prometto di tornar presto.
*Ste.* Ed io, mamma, non mi muoverò di qui.
*Mul.* Su via, dammi un bacio: sei in collera?
*Ste.* Tutt'altro.
*Fri.* Vedete, mamma Muller? Bisogna saperli prendere i ragazzi. (*escono a destra*)

SCENA IV.

*Stella e Teodoro alla finestra. Stella fa cenno al giovane di non mostrarsi prima che la Muller siasi allontanata, poi Fritz.*

*Teo.* Finalmente, eccoli partiti. (*alla finestra*)
*Ste.* Ah, fate così voi a studiar matematiche?
*Teo.* Bisognava bene far tacere Fritz. Discendo e finiremo così il bel romanzo cominciato ieri.
*Ste.* Oh sì. Eravamo alla pagina 109.
*Teo.* Maledetta la porta!
*Ste.* E perchè non vieni?

*Teo.* È un'indegnità!

*Ste.* Che cos'è stato?

*Teo.* Quel traditore di Fritz ha dato due giri di chiave, non posso uscire.

*Ste.* Povero Teodoro, non avrebbe potuto raggiungerci. Fortuna che la mamma m' ha lasciato qui.

*Teo.* Ho da star qui chiuso... quando tu sei là.

*Ste.* Oh bello! bello! metterti sotto chiave alla tua età! ah! ah!

*Teo.* Ridi?

*Ste.* Oibò: piango, mi dispero: ah! ah!

*Teo.* Ancora?

*Ste.* Fai una sì eroica figura su quel balcone?

*Teo.* Stella!

*Ste.* Non andare in collera: mi metterò a sedere e a leggere il nostro romanzo.

*Teo.* Senza di me?

*Ste.* E tu vieni qui.

*Teo.* Come si fa che è chiuso?

*Ste.* Se fossi in te, sarei già discesa.

*Teo.* In che modo?

*Ste.* Non lo so bene; ma so però che non vorrei restar là come un papagallo sulla pertica.

*Teo.* Oh allora poi... salterò giù!

*Ste.* Ti farai male... Bada, viene Fritz.

*Teo.* Me la pagherà quel birbone.

*Ste.* Non farti vedere. (*Teodoro entra. Fritz attraversa la scena frettoloso*) Dove andate, signor Fritz?

*Fri.* Ho bisogno della scala per potare la gran spalliera prima che si rincrudisca l'aria.

*Ste.* (Una scala! Se mi provassi?) Non mi perdete di vista. (*a Teodoro che è ricomparso*)

*Fri.* Or bene piccina, volete venire con me? Vi divertirete a guardarmi a lavorare.

*Ste.* Vi ringrazio, ma la mamma mi ha comandato di non movermi, ed io non vo' disobbedirla. Restate voi piuttosto a farmi un po' di compagnia...

*Fri.* No, no, i garzoni m'aspettano.

*Ste.* Vorrei che mi faceste il favore di dispormi tre le pagine di questo libro i fiorellini che ho raccolti, perchè seccandosi non prendano cattive pieghe.

*Fri.* Non ci vuole gran studio. (*depone la scala, da cui scende tosto Teodoro, prende il libro, vi depone i fiorellini fra una pagina e l'altra, quindi consegna il tutto a Stella*) Ecco fatto. Ora bisogna ch'io corra perchè la padrona discenderà nell'orto a momenti, e voglio che mi trovi lavorando. Addio, carina. (*parte*)

## SCENA V.

*Stella e Teodoro.*

*Ste.* Vittoria. È partito, ebbene, che te ne pare del mio trovato?

*Teo.* Dico che sono ben contento che non abbiamo potuto andare ad Anspach.

*Ste.* Perchè?

*Teo* Perchè alla fattoria saremmo stati in tre, e qui non siamo che in due.

*Ste.* Dimmi un po', sai la ragione perchè non ha voluto condurci là?

*Teo.* Capisco bene io. Han paura ch' io pensi troppo a te.

*Ste.* E così? non penso anch'o a te tutto il giorno; non siam fratello e sorella?

*Teo.* Eh non del tutto. Una volta difatti ti chiamava sposina e tu sposino; perchè non mi chiami più così dacchè sono tornato dall'università?

*Ste.* Sei così grande! ho paura che ti burli di me.

*Teo.* Che cosa ti viene in mente? Il mio cuore è sempre lo stesso.

*Ste.* Eh adesso non è più età da scherzi. Tu poi ti sei fatto tanto bravo, hai imparato tante cose, come dice Fritz, all'università.

*Teo.* All'università, come qui, io non ho fatto altro che pensare a te.

*Ste.* Ma sei molto gentile!

*Teo.* E ho imparato che questa tenerezza non è amicizia, ma amore.

*Ste.* Amore?...

*Teo.* Amore, vedi Stella, vuol dire...

*Ste.* Tacete, signore, poichè non si mandano anch'esse all'università, vuol dir che le fanciulle non han da sapere quel che sanno i giovani.

*Teo.* Ma però...

*Ste.* Io so intanto che la mia tenerezza per te è amicizia. Se però sei lontano non vedo l'ora che tu ritorni; sento che mi è impossibile amare qualcuno più di te, e che morrei di dolore se tu non mi amassi.

*Teo.* Ma questo è amore.

*Ste.* E l'ho imparato da me sola. Che cosa serve dunque andare all'università?

*Teo.* In conclusione noi siamo innamorati l'uno dell'altro, e quando si è innamorati bisogna sposarsi. Oggi confesso tutto a mia madre, ella

approva la mia scelta, domanda la tua mano a madama Muller, e fra otto giorni siamo marito e moglie.

*Ste.* E allora faremo quel che vorremo, e potremo leggere insieme, senza che nessuno ce lo impedisca, i bei libri che prendi nella biblioteca della signora contessa e che ci interessano tanto. Cominciamo a leggere dove abbiamo lasciato jeri?

*Teo.* Io voglio tutto quello che piace a te.

*Ste.* Ed io pure. Che esemplare famigliuola sarà la nostra! Signor marito, sedete vicino a me.

*Teo.* Eccomi. Fritz non tornerà che da qui a cinque ore, avremo tempo di finire il volume.

*Ste.* (*leggendo*) « Pagina 109, eccoci al punto. « Seppe Orsola che suo padre gravemente ferito, moriva allo spedale militare, e fermò » correre in suo ajuto; per lo che preso e vestito l'uniforme d'un suo fratello di latte, » in Dio fidando, partì. » Brava! « Rigidissimo » era l'inverno, e bisognava percorrere duecento leghe. Le fu rubato in un albergo il » poco denaro che aveva, e videsi costretta a » domandar la limosina... durò gli stenti, la » miseria, la fame, e una sera cadde sulla via » quasi morta, ma cadde però vicino alle porte » d'Inspruck » Poveretta!

*Teo.* Prosegui, prosegui.

## SCENA VI.

*Madama Ricca, Fritz, madama Muller e detti.*

*Fri.* (*da destra*) Venite, signora, ecco la chiave; entrate bel bello nel casinetto, e vedrete...

*Mul.* (*da sinistra*) La mia povera Stella si sarà

annoiata aspettandomi. (*vedendo i giovani*) Teodoro e Stella!

***Fri.*** Insieme!

***Ricca*** Sempre!

***Teo.*** La contessa! (*alzandosi*)

***Ste.*** La mamma!

***Fri.*** Ma se ho la chiave in saccoccia. Da dove è passato?

***Mul.*** Stella?

***Ste.*** Non andare in collera. Noi non ne abbiamo colpa. Mi son fermata qui perchè tu l'hai voluto, e se Teodoro è uscito dal casinetto, fu perchè l'ha voluto Fritz.

***Fri.*** Io?

***Ste.*** Sicuro. Per discendere ci voleva una scala; l'hai postata al muro, ed egli...

***Fri.*** Ah bricconcella! Signora contessa, non è più tempo d'indulgenza, non mi sento più in caso di tener d'occhi Teodoro; farete bene a mandarlo il più presto possibile alla scuola militare di Berlino.

***Teo.*** Ed io dichiaro con tutto il rispetto che non voglio più scuole, e che ne so abbastanza per essere il marito di Stella.

***Tutti*** Suo marito!

***Ric.*** Teodoro, vostro padre vi avrebbe fatto salire in una carrozza, e mandato a Berlino: ma io sarò più indulgente. Tornate al castello, e non si facciano altri discorsi; capisco che siete ancora un fanciullo.

***Teo.*** Un fanciullo! sono un uomo e vo sposare Stella a dispetto di voi, di madama Muller ed anche del gran Federico.

*Ste.* Teodoro!

*Ric.* Vi dimenticate ch'io son vostra madre? Ve lo ripeto, al castello; Fritz accompagnalo. Madama Muller ho da parlarvi da sola a sola.

*Teo.* (Ne preparano un qualche tradimento. Procura di sapere ..) (*piano a Stella*)

*Ste.* Sta tranquillo.

*Fri.* Andiamo?

*Teo.* Ah vuoi rinchiudermi di nuovo? Già sai che me ne prendo poco fastidio.

*Fri.* Andiamo, andiamo bel signorino.

## SCENA VII.

*La Muller e la Ricca.*

*Ric.* Madama Muller non vi fo alcun rimprovero, chè potrei farne anche a me. Questo amore che imprudentemente abbiamo lasciato crescere, finirà da sè. Teodoro partirà domani.

*Ste.* Domani? (*aprendo con precauzione l' uscio della casa in cui si è ritirata*)

*Ric.* Cercheremo che i nostri figli non si vedano più. Ho già posto mira ad uno sposo per Stella.

*Ste.* (Che orribile congiura!)

*Ric.* Tonio, figliuolo del mio vecchio, Fritz è un buon giovane, fu educato con Stella, penserò io a far loro un piccolo stato. Conto su voi, madama Muller, per la conclusione di questo matrimonio.

*Ste.* Sposar Tonio!... Eh via!

*Mul.* Ciò non è possibile, signora.

*Ric.* Perchè?

*Mul.* Perchè non ho diritto di disporre della mano della fanciulla.

*Ric.* Come?

*Mul.* Essa non è mia figlia.

*Ste.* (Gran Dio!)

*Mul.* Quindici anni sono, quando la buon'anima del conte Ricca, venendo ad abitar questa terra in fondo alla Pomerania, volle condur seco mio marito; io dovetti correre a Rittersdorf da mia sorella maggior Geltrude Buclos pericolosamente malata: ma andai troppo tardi, essa non era più e non trovai se non che un foglio scritto al suo letto di morte.

*Ric.* Un foglio!

*Mul.* Leggetelo, signora. Stella non dovea saperne il contenuto se non quando Dio mi avesse chiamata a sè.

*Ric.* « Mia buona sorella; raccomando alla tua » affezione una bambina che non avea più » che me sulla terra; la troverai al villaggio » d'Offenbach, e ti verrà consegnata dalla sua » nutrice da me a tal uopo avvertita. La po- » vera creatura, di nome Stella, è la figlia » d'Ernesto Fridberg, condannato a perpetua » prigionia. » Fridberg! Condannato! « Ma egli » è innocente, te lo giuro: pure, se gli è destino » che l'infelice muoia nella fortezza del Monte » dei Giganti, non far parola di lui a Stella che » deve tutto ignorare, e ignorare pure il nome » di colei a cui deve la vita, e che io non oso » manifestarti. »

*Mul.* Appena giunta, confidai tutto a mio marito. Dio ne tolse una figlia, diss' egli, benedi-

ciamolo chè un'altra ce ne procura; e la bambina fu da tutti creduta per nostra.

*Ric.* Fridberg! Non m'è nuovo questo nome, e l'infelice vive ancora?

*Mul.* Muller nel suo ultimo viaggio in Islesia udì ch'egli languiva tuttora nella cittadella.

*Ric* Dopo quanto ho saputo, crebbe a mille doppi in me la stima per voi, e l'interessamento per Stella. Oh sarà mio pensiero procacciarle una tranquilla sussistenza, e proteggendola contro un insano amore, prender parte alla sant'opera che avete sino a questo giorno si degnamente compita. (*parte*)

SCENA VIII.

*Stella e la Muller.*

*Mul.* (*dopo aver accompagnato mad. de Ricca va a sedersi pensosa sulla banchina a destra*) Non dovevo tacer nulla alla contessa... Quell'anima nobile e generosa ha promesso di fare la felicità di Stella, della mia cara figlia.

*Ste.* Stella non è vostra figlia, voi non siete mia madre. (*s'è accostata bel bello alla Muller*)

*Mul.* Che dici?

*Ste.* Io, era là, ed ho tutto udito.

*Mul.* Ma, figliuola...

*Ste.* Voi m'avete ingannata.

*Mul.* Ingannata, io! Ingrata!

*Ste.* Oh perdono, perdono! no, non sono ingrata. Foste si buona, amorosa con la povera orfana! Se non mi deste la vita, me la conservaste con le vostre cure; oh perdono, perdono, madre mia, se non ho che queste lagrime per

esprimerti la mia gratitudine. Se sapessi quel che ho provato al tuo racconto! Parevami essere assorta in altro mondo. Svanirono ad un tratto le fanciullesche mie idee. Mi si affacciava una madre morta, un padre che langue da più anni in catene nel fondo d'una prigione... ed io intanto folleggiava e rideva. Mio padre soffriva quand'io era felice; piangeva, rabbrividiva dal freddo quand'io era stretta fra le tue braccia. Io godo della vista del sole, respiro un'aria pura, e l'infelice anela affannoso a poco raggio di luce che gli viene negato... Tutto gli tolsero i crudeli: onore, riposo, libertà, persino le carezze d'una figlia... Ah perchè nascondermi un tale segreto, perchè non dirmi: Stella, prega pel povero prigioniero? La preghiera dell'innocenza sale accetta al Signore, e Dio avrà pietà di mio padre.

*Mul.* Perchè avrei dovuto inutilmente contristarti?

*Ste.* Sarei corsa alla sua prigione, caduta ai piedi de' suoi carcerieri, volata a Berlino per gettarmi alle ginocchia del re... e s'egli sordo alle mie preghiere, m'avesse risposto, ch'ei soffra e che muoia, avrei potuto almeno soffrire e morire con lui.

*Mul.* Stella! modera quei tuoi trasporti, tu mi spaventi. Qualcuno giunge!

## SCENA IX.

*Fritz con un involto sotto il braccio, dalla sinistra, e dette.*

*Fri.* La è una bella vita, signora Muller con questi ragazzi. Qui si piange e là rivoluzione in tutte le forme.

*Mul.* Teodoro?..,

*Fri.* Ricusa di partire. Eh, ma lo faremo stare a dovere, lo terrò d'occhio io e obbedirà. Lo credereste che quel demonietto ha minacciato di disertare dal suo reggimento e venir a rapire Stella? Lasciatelo pur fare, se tornasse anche qui non troverebbe più nessuno.

*Mul.* Come?

*Fri.* La padrona ha scritto alla badessa di Valberg, e domani condurremo Stella a quel convento.

*Mul.* Al convento!

*Ste.* Domani!

*Mul.* Separarmi da te?

*Ste.* La contessa sa che non sono vostra figlia.

*Fri.* Madama pagherà la dote... Col tempo diventerete forse badessa. Ma! se fossi donna sarebbe stata la mia vocazione!

*Mul.* Sta tranquilla, parlerò con la contessa, e...

*Ste.* (Prigioniera al pari di lui!)

*Fri.* A proposito, madama Muller, vorreste darmi mano a far le valige di Teodoro?... Io ci ho poco garbo.

*Mul.* Ma... (*esitando*)

*Ste.* Andate, andate, madre mia.

*Mul.* Non star a pensare a niente: tu non mi devi abbandonare.

*Fri.* Ci ho anche un involto di abiti nuovi per Tonio, che ho fatti fare co' miei abiti frusti: così passando per Ulbrun, sparagno le spese di porto, e mi prevalgo dell'occasione per abbracciarlo. Troverem modo di cacciarlo in qualche valigia?

*Mul.* Faremo il possibile.

SCENA X.

*Stella sola.*

Sì, una cella ed una tomba: ecco quanto rimane alla povera orfana. Prostrata giorno e notte a piè dell'altare implorerò per mio padre la divina misericordia! Mio padre! e null'altro potrà aspettarsi da me che lagrime e preghiere! E perciò solo la Provvidenza avrà permesso ch'io conoscessi la verità.. No, no, non è al convento il mio posto: ma sibbene a Berlino, ai piedi del re, nella carcere di mio padre. La Muller mi accompagnerà, mi sarà guida. E non mi diceva testè ch'io non potrei nulla? Mi chiamerà pazza, cedendo fors'anche per tormi giù del mio proposito, al desiderio della contessa, e domani, forse domani, le porte d'un convento mi chiuderanno per sempre... No, non dirò nulla a madama Muller, partirò sola... (*vedendo il libro*) sola, come la povera Orsola... com'ella durerò le fatiche, il freddo, la miseria... e fra mille pericoli e mille patimenti, arriverò sino a mio padre, chè come a lei vorrà il cielo concedermi protezione ed appoggio... Ma come viaggiar sola a piedi in quest'abito? Sarò inseguita, riconosciuta, ricondotta qui... Orsola potè nascondersi sotto l'uniforme di suo fratello, ma io... Ah ora che mi sovviene: gli abiti destinati da Fritz a suo figlio, e che conta portargli domani... Bisogna partir questa notte, e partirò. (*si fa notte*)

## SCENA XI.

*La Muller e Stella.*

*Mul.* Sei ancor qui, figliuola; l'aria è rigida, torniamo in casa.

*Ste.* (Se non dovessi vederla più! Ella è si buona!)

*Mul.* Vieni. (*senza risponderle, Stella le prende la mano e gliela bacia*) Che fai?

*Ste.* Madre, madre mia?

*Mul.* Hai paura che ci separino, n'è vero? No, no, non temerlo.

*Ste.* Se però bisognasse abbandonarti!... Oh madre mia, di' che mi perdoni gli affanni che ti hò cagionati. Di' che non dubiterai mai della mia tenerezza, della mia riconoscenza.

*Mul.* Dubitare di te? Non mai; ma via, perchè piangi? torniamo in casa, ti ripeto, è notte.

*Ste.* Mamma, prega Dio per me, che si degni vegliare su l'orfana, e perchè io sia forte, benedicimi, benedicimi.

*Mul.* Sì, sì, ti benedico... chè ben comprendo quanto tu debba soffrire... Vieni, domani pregheremo insieme pel povero prigioniere. (*entra in casa*)

*Ste.* Domani... pregherà per noi due. (*entra in casa. È notte fitta*)

## SCENA XII.

*Fritz solo dal padiglione con lanterna in mano.*

La valigia è pronta. È già tardi assai, andiamo a chiudere il cancello del parco e ne darò poi la chiave alla Muller, perchè domattina, quando verranno gli operaj sarò già partito. Vuol fare un bel freddo sta notte. (*esce dal fondo a destra*)

## SCENA XIII.

*Stella, poi Fritz e la Muller di dentro.*

*Ste.* (*esce cautamente*) La mamma è tornata nella sua camera e mi crede nella mia. Andiamo. (*si dirige verso il padiglione ed entra*)

*Fri.* Anche questa è fatta. Non vorrei che la Muller fosse già andata a dormire. Se ha il sonno duro... la piccina m'intenderà.

*Mul.* (*dalla casa*) Stella! sei dunque uscita di camera? Ho udito aprire una porta.

*Fri.* Son io che vi porto la chiave del cancello. La contessa vuol che partiamo alla punta del giorno, e conto su voi per far le mie veci. Non vi disturbate, metterò la chiave là sul vostro tavolino e accenderò la mia lucerna. (*entra ed esce subito*) Buona notte, madama.

*Mul.* (*c. s.*) Buon viaggio, signor Fritz.

*Fri.* Grazie! Adesso si mette a piovere, e ci ho tutto il parco da attraversare per andarmene a casa mia. Oh tanto fa ch'io me ne vada a dormire le poche ore che mi rimangono sulla seggiola del signor Teodoro. (*entra nel padiglione, di lì a poco comparisce Stella sul balcone vestita da villanello, si leva la ciarpa e se ne vale a discendere. Discesa corre alla casa della Muller, e manda un ultimo bacio alla Muller*)

*Ste.* Ora, o mio padre, salvarti o morire! (*esce dal fondo*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

## Quadro Primo.

Camera rustica rovinatissima, che lascia scorgere un fondo deserto e quasi selvaggio. Dappertutto indizio di neve. Tavola, sgabelli. Camino acceso. All'alzarsi del sipario Ulrico Burl è seduto al camino, e i paesani stanno facendo fuoco.

### SCENA PRIMA.

*Ulrico Burl, due Paesani e due Soldati.*

*Ulr.* Che diabolico tempo! a quanti vuol gelare il naso sta notte!

*Sol.* Il povero Karl, fu trovato intirizzito nel suo casotto.

*Ulr.* Maledetto il mestier del soldato! Quanto al mio, pazienza!

*Sol.* Ma come mai il governatore che è sì severo, ha tanta indulgenza per voi?

*Ulr.* Che vuoi, gli piace la mia compagnia, e per questo mi ha tolto dal vespajo in cui m'avea cacciato il mio dilettissimo Clackmann, ed anzi m'ha promesso di non volersi più separare da me, e che io lo seguirò dappertutto.

*Sol.* E come il signor governatore, in quindici anni, non è uscito tre volte della fortezza...

*Ulr.* Ci sono restato anch'io. Ma adesso sarà un'altra faccenda; i medici han dichiarato che madama d'Osborn ha bisogno d'aria, se non vuol

andarne a prenderne in paradiso, sicchè farà tutti i giorni una passeggiata di due ore.

*Sol.* Far passeggiare un'ammalata con questo bel fresco?

*Ulr.* Il padrone che è diventato un agnello per sua moglie ha comandato di preparar qui un buon fuoco, e alcuni cordiali perchè madama Osborn possa rifocillarsi un tantino prima di tornare al castello. Han mandato ad avvisarne la cameriera?

*Sol.* Si, madamigella Cristina porterà qui...

SCENA II.

*Jobin tutto ravvolto in pelliccie e con manicotto, e detti.*

*Job.* Chi parla di Cristina?

*Ulr.* Oh l'innamorato!

*Job.* Si, tutto caldo nel cuore e gelo nelle ossa; non mi sono coperto abbastanza per correre a parlare con voi.

*Ulr.* Ma vi battono i denti!

*Job.* Non sono avvezzo io a questi geli. Son francese meridionale, nativo di Tolone... Su un altro legno sul fuoco per amor del cielo! Dicevate dunque che Cristina ..

*Ulr.* Sarà qui fra dieci minuti.

*Job.* Ah prussiano mio, t'abbraccerei se non fossi intormentito.

*Ulr.* L'amate dunque assai la Cristinetta?

*Job.* Se l'amo!... Son matto, furioso, imbecille per lei... su della legna... per lei obblio il mio paese, il mio sole, la mia gloria; perchè, come [illegible]

dete, io sono un uomo celebre. A Parigi ero il *ventaglista* patentato della marchesa Pompadour... Un bel mattino mi salta il ghiribizzo di viaggiare; corro subito a Berlino, dove Federico, mi si diceva, si fa un vanto di accogliere tutti i begli ingegni... Voltaire, per esempio, ec. Io però, finchè mi ci fermai, non ho guadagnato che un buon raffreddore, ed una cotta potente per Cristina, la figliuola del mio padrone di casa, che accettata al servizio della contessa d'Osborn, dovea venire a raggiungerla in questa fortezza. Non potendomi più vedere a Berlino, mi portai in questo paese; e siccome so, che siete l'intimo famigliare del signor Osborn, vi prego per i miei meriti e per quelli di cinquanta fiorini, a lasciarmi nello spaventevole nido d'avoltoj, ove la Cristinetta sta senza dubbio aspettandomi.

*Ulr.* Introdurvi in cittadella? Mai e poi mai! Non si scherza col comandante.

*Job.* È dunque vero quel che si dice in villaggio?

*Ulr.* E che cosa si dice?...

*Job.* Che c'è un mal capitato in quel castello, chiuso in profondo sotterraneo, a cui nessuno può parlare, tenuto a vista da un carceriere scelto apposta.

*Ulr.* È vero... Oh per bacco! la carica di carceriere rimarrà appunto vacante.

*Job.* Cambia di posto?

*Ulr.* Sì, sale in alto... su tre legni. Sarà appiccato.

*Job.* Appiccato!

*Ulr.* Meditava certi progetti di fuga... confessò

tutto. . e lo faranno ballare... sicchè l'impiego è vacante.

*Job.* Non mi fa una gran gola.

*Sol.* Ecco madamigella Cristina.

*Job.* Cristina! nascondetemi un po' che le faccia una sorpresa. (*si nasconde fra il camino e Ulrico*)

SCENA III.

*Cristina e detti.*

*Cri.* (*reca un mantello di pelliccie e un paniere nel quale è una boccetta con cordiale ed un bicchiere*) Ecco quel che m'han comandato per la padrona. Spero non mi sarò fatta molto aspettare.

*Job.* Ah col naso rosso dal freddo, mi sembra ancor più bella.

*Cri.* Credevo trovarla qui.

*Job.* E trovate me invece.

*Cri.* Oh chi vedo! il signor Jobin?

*Job.* Più amante, più infiammato di prima, benchè intirizzito dal freddo.

*Ulr.* Vi lascio insieme. (*piano a Jobin*) Comincio a meritarmi i cinquanta fiorini; noi andremo incontro al governatore. (*esce a destra coi soldati*)

SCENA IV.

*Jobin e Cristina.*

*Cri.* Il signor Jobin, sì vicino a me.

*Job.* Che maraviglia, Cristina; non avete lette le mie lettere?

*Cri.* Le vostre lettere? M'avete scritto?

*Job*. Un trenta volte a dir poco, e quel grosso prussiano che è partito adesso, s'era incaricato di...

*Cri*. Avrà temuto compromettersi. Se sapeste che terrore inspira il signor d'Osborn!

*Job*. Burl, m'ha promesso farmi avere un impiego nella cittadella.

*Cri*. L'avrà detto per celia. Non ve lo augurate veh, fareste la gran brutta vita.

*Job*. Ma vi sarei vicino.

*Cri*. Povero giovine! I soli francesi sanno amare così.

*Job*. E sono deciso d'accettare.

*Cri*. Ma che posto?

*Job*. Quello d'un tale ch'han da appiccare stasera.

*Cri*. Far da carceriere! Voi!

*Job*. Mi presenterò come soprannumerio, e senz'altro compenso che di vedervi.

*Cri*. Ma il posto è promesso.. conferito..

*Job*. Diggià?

*Cri*. Il carceriere in capo ha ricevuta dalla sua famiglia una lettera, in cui lo avvisano che gli mandano un mal arnese di suo nipote, uno scioperato, muto e cattivo: gli è quel che ci voleva per farne un carceriere. Fu proposto ad Osborn, ed accettato particolarmente per la gran torre dove stanno rinchiusi i prigionieri di Stato.

*Job*. E voi uscite da questo castello; andiamo a Parigi in via Quincampoix, ci sposeremo, e metteremo fabbrica di ventagli... e di piccoli Jobini.

*Cri*. Ah non potrei staccarmi dalla mia padrona, almeno si presto.

*Job.* Aspetterò.

*Cri.* Oh! ecco il signor Osborn, partite per amor del cielo!

*Job.* Vado per obbedirvi: ma domani o stasera a dispetto delle porte e dei catenacci troverò modo di rivedervi. (*esce dalla sinistra: entra tosto Ulrico cui due soldati ed ajuta Cristina a metter la tavola dinanzi al fuoco. Comparisce d'Osborn dando braccio a Maria, che cammina a stento. I paesani li seguono e restano in fondo. Maria siede vicino alla tavola. Cristina prende il bicchiere e la boccetta, empie il bicchiere e lo dà ad Osborn che lo presenta a Maria*)

## SCENA V.

*Cristina, Maria, d'Osborn, Ulrico Burl, Soldati e Servi.*

*Osb.* Collocatevi là, Maria; quel fuoco e quel cordiale vi rianimeranno.

*Mar.* Perchè fermarci qui?

*Osb.* Abbiamo molto cammino da fare, e avete bisogno di riposo. (*ad un cenno d'Osborn tutti si ritirano. Osborn vuol dare a Maria il cordiale; ella ricusa*) Maria, avete dunque dimenticate le prescrizioni del medico? Perchè non prendete questo cordiale? Volete uccidervi.

*Mar.* Che significano queste bugiarde premure? Temete che la vittima al letto di morte vi maledica e vi smascheri?

*Osb.* Come siete ingiusta!

*Mar.* E meritate forse voi altro che odio e disprezzo, voi che giuraste salvare Fridberg e

l'avete perduto; che distruggeste, lui morto, l'unica prova di sua innocenza, che mi seppelliste qui viva temendo svelassi la vostra infamia ed il vostro delitto? Paventate che un ultimo soffio di vita mi basti ad accusarvi... Oh ma rassicuratevi pochi giorni ancora e potrete dormire in pace fra due sepolcri.

*Osb.* Ah non si avverino le vostre parole. Dio perdona, non vorrete voi perdonare?

*Mar.* Dio! Sapete voi quali sogni si degni inviarmi nella sua misericordia? Quando estenuata di forze cedo al sonno, Ernesto mi comparisce dinanzi talora, non più steso in una bara, ma incatenato, in fondo ad un carcere. Lo vedo difendersi da suoi carnefici e l'odo a me rivolto esclamare: Spera, Maria, Dio ne vede.

*Osb.* (Che dice?)

*Mar.* Se fosse un avvertimento del cielo. Se mi aveste ingannata, ed Ernesto non fosse morto ..

*Osb.* Quali idee!

*Mar.* Che se più non vive: che temete da me? Perchè son io prigioniera, e mi è vietato ogni carteggio?

*Osb.* Ebbi torto, Maria, ma fra pochi giorni vi restituirò alla libertà, e potrete volendo, fare un viaggio a Berlino, ed anche a Rittersdorf.

*Mar.* Ed è vero? Io rivedrò Rittersdorf... Geltrude... (Mia figlia forse?)

*Osb.* Ad un solo patto.

*Mar.* E quale?

*Cri.* Scusate, signora .. tutti desiderebbero vedervi tornare al castello, il cielo è nugolo e minaccioso.

*Osb.* Ci riporremo in via. Abbiate cura della vostra padrona. Affretteremo il passo prima che il tempo imperversi. (Ella acconsentirà.) (*partono. Appena partiti entra guardinga Stella vestita da uomo, ma in abiti laceri e tutta coperta di neve*)

SCENA VI.

*Stella sola.*

Compassione d'un'infelice che non può reggersi più oltre. Nessuno .. Del fuoco, del pane! (*scorgendo del pane sul tavolo*) Grazie, Provvidenza! grazie, grazie... M'han detto jeri... un giorno di cammino ancora e sarete ai piedi della cittadella... Potrò dunque rivedere mio padre? Troverò forse in questa catapecchia un asilo, e domani mi riporrò in viaggio. Dio mi darà lena e vigore.

SCENA VII.

*Ermanno e detta.*

*Mentre Stella si è posta a mangiare. Entra Ermanno pure in cerca di ricovero. Ha truce la fisonomia, aspri i modi; allo scorgere Stella si ferma, poi le s'accosta, le strappa la bottiglia di mano e beve*)

*Ste.* Ah! chi è costui! Il padrone della casipola forse. Quale sguardo? Abitate voi questa capanna? Se è vostra, mi permettete che mi fermi qui per prendere qualche riposo?

*Erm.* (*ride d'un riso selvaggio*)

*Ste.* Non rispondete?

*Erm.* (*coi gesti*) *Son muto.*

*Ste* Muto!

*Erm.* (*c. s.*) *Mi son battuto; l'avversario m'ha strappata la lingua, e l'ho ucciso.*

*Ste.* Orrore! E conoscete il paese?

*Erm.* (*c. s.*) *Sì.*

*Ste.* Potrò arrivare domani alla fortezza dei Giganti?

*Erm.* (*c. s.*) *Eccola là.*

*Ste.* Quella? (Oh padre mio!)

*Erm.* (*c. s.*) *Vado là anch'io.*

*Ste.* Anche voi? Avrete certo qualche parente da consolare.

*Erm.* (*c. s*) *Eh sì, vado per far da carceriere: leggete questa carta.*

*Ste.* (*leggendo*) « Mandatemi mio figlioccio, è un » cattivo mobile fatto apposta per essere un » carceriere. Questa lettera servirà per farmelo » riconoscere ». Ah, io ben sapeva che la Provvidenza veglierebbe su me.. Or bene, voi lascerete ch'io vi segua, voi direte ch'io son vostro parente, vostro amico.

*Erm.* (*c. s.*) *No.*

*Ste.* Ve ne supplico in nome dell'umanità, in nome di quanto avete di più caro, io sono solo al mondo, io cado alle vostre ginocchia, abbiate compassione di me.

*Erm.* (*ride; ma ad un tratto i suoi occhi si fissano su la croce d'oro che porta Stella*)

*Ste.* Voi fissate questa croce? È il solo bene che mi lasciasse mia madre: tutto ho sopportato anzichè venderla; ma sarà vostra se mi fate entrare nella fortezza.

*Erm.* (*esita, poi stende la mano a Stella in atto di consentimento*)

*Ste.* Acconsentite?

*Erm.* (*c. s.*) *Siete stanca, riposate intanto; domani farò quel che volete.*

*Ste.* Oh no, non sento più la fatica... aspettare... aspettare... ancora. Ma domani, all'alba del giorno, partiremo; n'è vero?

*Erm.* (*c. s.*) *Intanto dormite.*

*Ste.* Dormire? E voi... Ha ragione, avrò bisogno di nuove forze domani. — Ultima memoria di mia madre, santo talismano, in questa notte proteggimi. (*siede sullo sgabello e s'assetta come per prender sonno. Ermanno celatamente trae uno stilo, e fissando la fanciulla mostra aspettare che s'addormenti per assassinarla*)

FINE DEL QUADRO PRIMO.

## Quadro Secondo.

Camera di prigione; con finestretta a cui si sale per tre gradini. A destra porta d'ingresso. Alcova, letto, un forziere, una sedia e un camino.

### SCENA PRIMA.

*Ernesto sta intanto a praticare un foro in una muraglia; il foro rimane nascosto dal letto, che al principiar dell'atto è scostato, e che tosto avvicina al muro.*

È giorno! l'ora della prima ronda sta per suonare... lasciamo il lavoro, e facciamone sparire ogni traccia... Qualcuno giunge... no, m'ingannava, è il passo della sentinella. Il sole è levato, ma la sua luce non arriva sino a questo covo bagnato dall'acqua fredda e limacciosa del fossato. Un altro giorno mi rimane a vivere, a soffrire, e compirà il sedicesimo anno della mia prigionia. Sedici anni! I più belli della vita! Pure non ho mai disperato, o Signore... I tuoi sguardi s' abbassarono sull'innocente vittima della calunnia, e ti piacque commovere il cuore di Firbach, del mio carceriere, che mi diè modi a potermi aprire una fuga. E sarò libero finalmente! Potrò rivedere Maria e mia figlia! Sett'ore! Firbach dovrebbe già essere disceso... Fossero scoperti i nostri divisamenti? No... m'avrebbero già tolti quest'arnesi. Sarà piuttosto malato... Odo rumore di passi... ma non sono quelli dell'amico. *(siede vicino al forziere)*

## SCENA II.

*Ernesto, d'Osborn e Ulrico Burl.*

*Ulr.* Diavolo! fa freddo qui.
*Osb.* Zitto.
*Ern.* Chi sono costoro?
*Ulr.* Che cera cadaverica ha il nostro prigioniero!
*Osb.* Eppure ha potuto vivere qui sedici anni!
*Ern.* Chi siete, che volete da me?
*Osb.* Sono il conte d'Osborn, governatore della fortezza.
*Ern.* D'Osborn, voi a cui ho chiesto di poter scrivere, parlare?
*Osb.* Sarebbe stato inutile. Burl, esaminate bene.
*Ern.* Non c'è molto da fare.
*Osb.* Cambierete custode...
*Ern.* Come? Firbach...
*Osb.* Sperava costui che gli pagaste il suo tradimento più generosamente di quello che gli pagava i suo servigi.
*Ern.* Firbach è innocente.
*Osb.* Egli però ha tutto confessato.
*Ern.* Oh signore, infierite su me; io non vi domando nè grazia, nè compassione, ma pietà per quell'infelice.
*Osb.* Riserbàte le vostre preghiere per l'anima sua. Oggi sarà eseguita la sua sentenza.
*Ern.* Oggi?
*Osb.* Alle due.
*Ern.* E la morte non verrà mai a colpirmi?
*Osb.* E così? (*a Burl*)

*Ulr.* (*che avrà esaminato*) Non il più piccolo foro: tutte le spranghe sono a posto. Firbach contava senza dubbio prender la scala della torre.

*Osb.* Avea dunque intelligenza colla guarnigione. Oh lo vedrò ancora una volta e saprò strappargli la verità. Va adesso.

*Ulr.* Eppure questa dimora mi sembrerebbe una delizia se mi capitasse nelle ugne il mio Clakmann? (*parte*)

*Osb.* Quanto a voi, non lagnatevi che di voi stesso se sarà inasprita la vostra prigionia. Saranno cambiate le serrature, raddoppiate le guardie, nè più vi si concederà fuoco nè lume. Il vostro nuovo carceriere muto ed idiota, e inaccessibile quindi ad ogni compassione, sarà tenuto d'occhio al pari di voi.

## SCENA III.

*Ulrico Burl, Stella col mantello e berretto d'Ermanno, e detti.*

*Ulr.* Non correre tanto che ti romperai l'osso del collo. (*Stella comparisce e alla vista del prigioniero fa un movimento che tosto reprime*)

*Osb.* Accostati, ecco il prigioniero sul quale veglierai giorno e notte. — Bada che la più piccola disobbedienza agli ordini già ricevuti, sarà considerata come un delitto. Al menomo bisogno tirerai questo anello, (*andando alla catena di ferro*) la campana d'allarme suonerà e verrà gente in tuo ajuto. Non rimarrete più solo un momento, e saranno postate sentinelle dovunque. Capirete quindi che ogni tentativo

di fuga riescirebbe inutile, ci rivedremo un'altra volta oggi a due ore. (*esce con Burl ed odesi dar di catenaccio*)

## SCENA IV.

*Stella ed Ernesto.*

*Ernesto è rimasto fuori di sè. Stella s'è avvicinata alla finestra per udir se Osborn e Burl siensi allontanati.*

*Ern.* Oggi alle due? Sarà l'ora del supplizio di Firbach, di Firbach che ucciderò io per la mano del carnefice. — No, barbari, io non vi darò lo spettacolo della mia disperazione, e invece d'un cadavere due ne avréte da mettere ai piedi di Federico. La morte rende liberi ed io posso morire... Morire per mezzo d'un suicidio, d'un sacrilegio! Ah la prova cui sono sottoposto è maggiore delle mie forze. Mio Dio! Preservatemi dalla bestemmia. (*cade sulla sedia*)
*Ste.* Mio Dio, dategli il coraggio della rassegnazione.
*Ern.* E chi sei tu che preghi per me?
*Ste.* Il vostro nuovo custode.
*Ern.* Tu, che il governatore mi dipingeva muto ed idiota, ei m'ingannava.
*Ste.* No, tale veramente mi crede. Io l'ingannai.
*Ern.* Perchè?
*Ste.* Per salvarvi.
*Ern.* Salvarmi? e d'onde ti venne un tale pensiero?
*Ste.* Dal mio cuore.
*Ern.* Mi conosci? Chi a me t'invia?
*Ste.* Nessuno.

*Ern.* D'onde vieni?

*Ste.* D'assai lontano.

*Ern.* Come penetrasti in questo castello?

*Ste.* Per un miracolo.

*Ern.* Oh fanciullo, che tu sii benedetto; ma non permetterò già che anche per te si innalzi un patibolo; deponi il generoso divisamento.

*Ste.* Giammai.

*Ern.* Non hai udito il governatore? Ne andrebbe della tua vita.

*Ste.* Io venni qui per salvarvi o morire.

*Ern.* Se non sei un angelo calato dal cielo, certo una donna qui ti manda, e questa donna è Maria di Rittersdorf.

*Ste.* È la prima volta che odo pronunciar un tal nome; e due mesi sono nemmeno il vostro m'era ancor giunto all'orecchio; me ne viveva tranquillo in fondo alla Pomerania, lorchè mi fu rivelata la santa missione che io doveva compire. Altra famiglia non m'ebbi che una povera donna che lo chiamavo mia madre, ma che tale non mi era, e adottata aveva la povera Stella.

*Ern.* Stella...

*Ste.* Questo nome?...

*Ern.* Tu non sai quali rimembranze mi svegli un tal nome che torna sempre al mio pensiero e sulle mie labbra; lo troverai mille volte su queste muraglie. Stella è mia figlia, mia figlia, capisci; ella m'inspirava coraggio, rassegnazione, speranza nella mia prigionia. Dio che mi ha fatto padre, non può lasciarmi morire senza ch'io abbia veduto la mia figliuola, una

sola volta almeno per compensarmi di tutto ciò che ho sofferto. Dio è giusto e buono e vorrà concedermi l'ineffabil fortuna di abbracciarla, di benedirla.

*Ste.* Si, Dio è giusto e buono: ringrazialo; padre mio, e benedici tua figlia.

*Ern.* Oh! guardami, parlami, chè la mia ragion si smarrisce. Tu ti chiami Stella?... ho io ben udito... o delirai... ma tu piangi, mi abbracci!

*Ste.* Padre mio!

*Ern.* Figlia, figlia mia. Chi può credere a tanto eroismo? Lascia ch'io ti guardi: lasci ch'io ti baci le mani e la fronte... Oh si, si, eccoti quale io ti vedeva nei miei sogni... Oh no, no; più bella ancora; ma che hai? Tu impallidisci, tu vacilli?

*Ste.* Rinfrancatevi: non soffro no; ma tante commozioni! Sono così felice!

*Ern.* Siedi a me vicino; le tue mani sono agghiacciate, ed io non ho che i miei baci e le mie lagrime Ah ch'io domandi un qualcheduno.

*Ste.* Che fate?

*Ern.* Chiamo soccorso. (*per correre alla catena*)

*Ste.* Fermatevi, ci perdereste tutti e due. Per ogni altro io sono Ermanno il muto, Ermanno l'idiota. Oh rassicuratevi, son coraggiosa e forte, e se mi avete veduta debole dinanzi alla felicità, il pericolo mi renderà tutta la mia energia.

*Ern.* Sublime sagrifizio!

*Ste* E che ho io fatto che tutt'altro non avesse tentato in mia vece? Nello svelarmi il secreto della mia nascita mi fu detto: Tuo padre innocente e indifeso, langue da sedici anni la

una prigione di Stato. Mi ricordai allora d'avere letto come una povera fanciulla senz'appoggio e senza danari avesse fatto dugento leghe a piedi per accorrere in aiuto del padre suo, ed io, fidando nel cielo, valsi ad imitarne l'esempio. Ella strappò suo padre alla morte, io romperò le vostre catene.

*Ern.* Ma come potesti?...

*Ste.* Incontrai Ermanno, il ribaldo destinato ad esservi custode; lo incontrai in una capanna dove m'ero riparata; m'avea promesso condurmi qui allettato dall'oro di questa croce, e mi consigliò a prender riposo prima d'accingermi al viaggio. Cedetti per un istante al sonno, ma allo svegliarmi sorpresi il mostro che, snudato un pugnale, s'accingeva a trafiggermi. Fuggii, m'inseguì su per le rocce ed i greppi; ma la mano di Dio lo colse; stordito dal vento, abbacinato dalla neve cadde in un precipizio; tornai alla capanna per prender lena, lo scellerato vi avea lasciato un involto; ivi rinvenni le vesti e le carte che valsero a farmi aprire le porte di questo castello. Dio fu con me.

*Ern.* E Dio compirà l'opera sua, ed esciremo insieme da questo sotterraneo, e per compensarti del tuo mirabil coraggio, ti darò più che l'amor mio, che la mia benedizione; il cuore mi dice che potrò restituirti tua madre.

*Ste.* Mia madre!

*Ern.* Sì, tua madre alla quale fosti certo strappata; tua madre che ci piange e ci ama. Do

mani, o Stella, domani saremo liberi. Da tre mesi io lavoro giorno e notte per aprirmi una via. Seppi da Firbach che in fondo a questo alcova, dietro un grosso muro, dovea trovarsi una porta di ferro, che metteva per una scala segreta ad una parte del castello abitata soltanto dalle donne. Da questo lato la sorveglianza è quasi nulla, e tutti ignorano tale comunicazione fra i sotterranei e i piani superiori. Con pochi stromenti, somministratimi da Firbach, sono giunto a rompere la muraglia di cui Firbach ogni sera portava seco qualche frammento e potei scoprire la porta. (*la mostra spostando il letto e trae dal materasso alcuni ferri*) Con questa lima ne ho tagliato i cardini, e cadrà di qui a poco. Firbach mi dovea esser scorta ad uscir della camera. Arrivati sul parapetto, per una corda formata coi cenci del mio giaciglio dovevamo calarci nei fossi dove non avremmo avuto più nulla a temere.

*Ste*. E questa corda?

*Ern*. Eccola. (*traendola da un forziere*)

*Ste*. Udite. (*s'ode un rullar di tamburi*)

*Ern*. Che significa questo strepito?

*Ste*. Son le due, forse.

*Ern*. Le due! e Firbach?

*Ste*. Silenzio. Qualcuno viene. Coraggio, padre mio: questa sarà l'ultima prova.

*Ern*. Se venissero a separarci! Ah ch'io l'abbracci ancora una volta.

## SCENA V.

*Osborn, Ulrico Burl, due Soldati, e detti.*

*Osb.* In nome del re, signore, consegnate i ferri che il traditore Firbach vi ha somministrati, e che dovevano aprirvi una fuga.

*Ern.* Gran Dio!

*Osb.* Sarebbe inutile ogni resistenza. Firbach, alla vista del patibolo, implorando la vita, dichiarò avervi tre giorni fa consegnato degli stromenti che qui avete nascosti.

*Ern.* (Tre giorni fa !)

*Osb.* Ricusate obbedire? Cercateli, Burl, ad ogni costo. (*Burl e i soldati s'accingono ad obbedire. Stella che teme spostino il letto, fruga nel materasso*)

*Ulr.* Oh oh! che furia a cercarli!... Il briccone ha sentito l'odore. (*vedendo Stella che ha trovati e consegna i ferri*)

*Ern.* (Che ha mai fatto?)

*Osb.* Firbach disse il vero; ma non per questo la sua tarda confessione lo salverà. (*dà un segno, suona di dentro il tamburo*)

*Ern.* Quale ordine avete voi dato! Che vuol dir questo strepito?

*Osb.* Che giustizia è fatta.

*Ern.* Firbach...

*Ulr.* Viaggia per l'eternità. Tè, piccino, guarda un po' là su sul parapetto che figura farai se non ari dritto.

*Osb.* Accostati e guarda. (*Stella esita*)

*Ern.* Ah è troppa crudeltà.

*Ulr.* Che intrepidezza! Vero tipo da carceriere! — Il monello ha veduto sgambettare Firbach, come io vedrei Clackmann far sberleffi alla luna.

*Osb.* Questo carcere non è abbastanza profondo ed oscuro. Domani scenderete più giù nei sotterranei. (*a Stella*) Quanto a te pensa a Firbach, e ricordati di ciò che hai veduto. (*tutti partono*)

SCENA VI.

*Appena chiusa la porta, Stella rimasta vicina alla finestra vacilla.*

*Ern.* Infelice! Qual core sarà stato il tuo a quello spettacolo!

*Ste.* Pensava a voi e pregava per lui!

*Ern.* Sciagurato! perdendomi non ha potuto salvar la sua vita. Quei ferri che lor consegnasti...

*Ste.* Uno solo bastava a mio padre: ho ceduto gli altri per salvar questo. (*trae una lima dalla manica*)

*Ern.* Una lima!

*Ste.* All'opera!

*Ern.* All'opera. (*spostano il letto e s'accingono a rompere il muro*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO.

Sala gotica; porte laterali e di mezzo. In fondo finestra con balcone. Porta segreta a destra. Canapé, sedie, tavole occorrente per iscrivere, campanello.

## SCENA PRIMA.

*Maria seduta sul canapè.*

Sempre questo cielo cupo e freddo, quest'orizzonte tristo e deserto... e quando potrò abbandonar un luogo in cui ho tanto sofferto? Osborn mi atterrà la pomessa? Rivedrò Berlino, dove mi sarà dato pronunciare il nome di Fridberg, ove la mano di un amico mi additerà la sua tomba. Di là potrò correre ad Ossenbach dove Geltrude aveva nascosta mia figlia, che credesi orfana, dimenticata!...

## SCENA II.

*Cristina, poi Osborn e detta.*

*Cri.* Vittoria, madama, vittoria; noi partiam fra tre giorni.

*Mar.* Fra tre giorni?

*Cri.* Sì, daremo un addio a' ponti levatoi, saracinesche, scarpe e controscarpe, e respireremo un po' d'aria libera: non ne vedo l'ora.

*Mar.* E come sapete?

*Cri.* L'ho udito dal dottore che andava ripetendo al signor d'Osborn: l'aria nativa farà bene alla contessa, e il padrone ha conchiuso che si

partirà fra tre giorni. Si, si a Rittersdorf, a Rittersdorf, dove acquisteremo, voi la salute ed io l'allegria.

*Mar.* Foste altre volte a Rittersdorf?

*Cri.* Io no: ma avevo là un vecchio zio che andavo a trovare sovente; son nata al villaggio d'Ossenbach.

*Mar.* D'Ossenbach?

*Cri.* Due leghe lontano da Rittersdorf.

*Mar.* E quando avete abbandonato il villaggio?

*Cri.* Ne son partita con mio padre saran dodici anni.

*Mar.* Conosceste una buona, un'ottima donna chiamata Geltrude Buklau?

*Cri.* Parmi bene d'aver sentito parlare di certa Geltrude che abitava tutta sola una casetta a persiane verdi, dove nessuno poneva mai piede.

*Mar.* Raccogliete bene le idee. Questa donna non doveva esser sola.

*Cri.* Ah sì, aveva con sè una nutrice ed una bambina.

*Mar.* Una bambina?

*Cri.* Si .. e si chiamava...

*Mar.* Stella?

*Cri.* Stella.. proprio: ma com'era vezzosa la cara creatura.

*Mar.* L'hai veduta?

*Cri.* L'ho anche baciata.

*Mar.* Tu, o Cristina? se sapessi il bene che mi fai!...

*Cri.* Madama, che voglion significare le vostre lagrime?

*Mar.* Parlami di Geltrude, di questa bambina soprattutto.

*Osb.* (*entrando dal fondo e chiamando*) Burl!
*Mar.* D'Osborn!
*Osb.* Quando sia giunto il notajo fatto chiamare, mi avvertirai. (*a Cristina*)
*Mar.* (Non una parola: tornerai quando sarò sola.) (*piano a Cristina*)
*Osb.* Cristina, tu sei una serva amorosa e fedele, e me ne sovverrò.
*Cri.* (Troppa dolcezza. Oh qui gatta ci cova sicuro. (*esce. Maria siede*)

## SCENA III.

*Maria e d'Osborn.*

*Osb.* Maria, fra pochi giorni abbandonerete la fortezza: carrozza e cavalli son pronti e Burl vi condurrà a Rittersdorf. La guerra è dichiarata: il re ha posto il suo quartier generale in Islesia, e il mio ufficio mi chiama presso di lui. È mio dovere pertanto prendere alcuni provvedimenti che abbisognano del vostro consenso. Il nostro contratto nuziale lascia libera a noi due la disposizione de'nostri beni; ed ho fatto stendere un atto, che in caso di mia morte vi fa padrona di quanto possedo.
*Mar.* E avete potuto credere che accetterei?... (*fredda*)
*Osb.* Ben sapeva che di nulla avreste voluto essermi debitrice... a sciogliervi da ogni gratitudine ho fatto preparare questo atto di mutua donazione...
*Mar.* Ah! ora comincio a comprendervi.
*Osb.* Che credo non esiterete a firmare.

*Mar*. Son dunque ben vicina a morire.

*Osb*. Che dite?

*Mar*. Che la maschera vi è finalmente caduta. Io non firmerò nulla.

*Osb*. Pensate che dopo il sospetto manifestato, il negare la vostra firma sarebbe un insopportabile oltraggio.

*Mar*. Non firmerò.

*Osb*. Maria... (*supplice*)

*Mar*. Non componete più nè la voce nè il viso ad una mentita dolcezza. Noi ci conosciamo l'un l'altro, e ben so che m'odiate quanto io vi detesto.

*Osb*. Badate che se cesso dal pregare vi sarà forza obbedire. Mi conoscete e vi ricordate di Ernesto di Fridberg.

*Mar*. Appunto perchè vedo sempre fra noi due il suo cadavere, appunto perchè vi conosco vi sprezzo e vi sfido.

*Osb*. Prendete questa penna e firmate.

*Mar*. Giammai.

*Osb*. Firmate, vi dico. (*prendendola per mano e traendola al tavolo*)

*Mar*. Alzar la mano sur una donna? Ti mancava questa viltà.

*Osb*. Se questa mano non firma io saprò stritolarla.

*Mar*. Assassino, mi ucciderai ma non mi farai diseredare mia figlia.

*Osb*. Che ascolto?

*Mar*. E vivrei ancora se io non fossi madre? (*cade sulla seggiola. Comparisce Cristina*)

SCENA IV.

*Cristina e detti.*

*Cri.* Perdono, il notaio è qui, che aspetta... Oh mio Dio! la signora sta male.

*Osb.* Non è nulla... non è nulla! (Imprudente! Pagherai cara la tua confessione.) (*esce*)

*Cri* Non è nulla!.. Ma io non posso abbandonarla in questo stato! Signora!

*Mar.* (*delirando*) Oh difendimi, difendimi. (*guardandosi attorno*) Non è più qui, fuggiamo.

*Cri.* Ma signora...

*Mar.* Tu non mi tradirai. Mi lascerai fuggire.

*Cri.* Dove volete andare?

*Mar.* A Ossenbach, da mia figlia... perchè Stella è mia figlia.

*Cri.* Stella!

*Mar.* Sciagurata! che dissi! Ah io delirava... Giurami di non ripetere ad alcuno le mie parole... Non dire ad Osborn che mia figlia è a Ossenbach: egli la ucciderebbe.

*Cri.* Che orrore!

*Mar.* Poco fa egli voleva costringermi a firmar la rovina di mia figlia... Ho resistito, guarda (*mostrandole le lividure del braccio*) e non ho firmato.

*Cri.* Mostro!

*Mar.* E non poter varcare questa cerchia di ferro, e non poter gettarmi ai piedi di Federico... Mi proteggerebbe, mi difenderebbe... difenderebbe mia figlia.

*Cri.* Dicesi che il re abbia posto il quartier generale a Terchen, sei leghe di qui lontano. Scrivetegli.

*Mar*. Chi oserà incaricarsi della mia lettera?

*Cri*. Io.

*Mar*. Tu?

*Cri*. Si, mia buona padrona, scrivete, e non pensate al resto.

*Mar*. Come uscirai di qui?

*Cri*. Facilissimamente. Mi farò cacciare.

*Mar*. Oggi?

*Cri*. Subito. Affrettatevi.

*Mar*. In che modo?

*Cri*. Lasciatene a me la cura. (*Maria si ritira*) Per questa poveretta andrei nel fuoco. — Terchen non è distante che sei leghe. — Uscita appena del castello... corro a più non posso, e stassera giungo al quartier generale: i granatieri nòn mi fanno paura: mi rivolgo a dirittura al più grande: e dico: dov'è sua maestà? Questi, tutta cortesia, mi prende sotto braccio e mi conduce a Federico. — Fo' una bella riverenza, divento rossa, e porgo la mia lettera. Dopo averla scorsa, il re monta a cavallo, la sua cavalleria mi prende in groppa, arriviamo qui e facciamo appiccare il signor Osborn... Bene, bene! Ma prima di tutto bisogna farsi cacciare... e perciò... sarebbe opportuno che... Oh il signor Jobin!

SCENA V.

*Jobin con un fascio di legna e una piccola ascia, e detti.*

*Job*. (*lasciando cadere il fascio*) Cristina! sapeva bene io che l'avrei trovata.

*Cri.* Voi nella cittadella? Come vi siete entrato?

*Job.* Dalla gran porta: ho fatto una corte sperticata a un facchino che tutti i sabati vien qui a spaccar legna, ed ha acconsentito a cedermi per venti scudi, un giorno solo, la sua accetta; ma non bastava: bisognava trovarvi, senza domandarne ad alcuno, senza pronunciare il vostro nome. Per ciò ho fatta una distribuzione generale del combustibile, e ne ho messo un po' dappertutto... Ad ogni fuoco che io accendeva pensava a voi... Eccovi finalmente: vi ho trovata e non vi lascio più.

*Cri.* Come?

*Job.* Non esco più di qui che con voi.

*Cri.* Oh la buona idea!

*Job.* La non mi par certo cattiva.

*Cri* Opportunissima. — Arrivate a proposito per farmi un favore.

*Job.* Quale?

*Cri.* Prima di tutto andate a nascondervi.

*Job.* Io! e perchè?

*Cri.* Ho bisogno d'avervi vicino.

*Job.* Sotto mano? A maraviglia, dove è la vostra camera?

*Cri.* La mia camera?

*Job.* Se ho da nascondermi.

*Cri.* No, sareste troppo lontano.

*Job.* Troppo lontano, dove mi volete cacciare?

*Cri.* Là. (*aprendo una porta segreta*)

*Job.* Subito... Che bujo però! che tanfo!

*Cri.* Là nessuno capita.

*Job.* Vi saranno dei sorci.

*Cri.* Non importa.
*Job.* Importa a me.
*Cri.* Entrate, entrate. (*spingendolo dentro*)

SCENA VI.
*Maria e della.*

*Mar.* Ecco la mia lettera... pensa che si tratta della mia vita... se cadesse nelle mani d'Osborn!
*Cri.* La ingoierei piuttosto. (*la nasconde in seno*) Stassera sarà consegnata al re.
*Mar.* Al re? Hai dunque trovato modo di uscire?
*Cri.* Sì.
*Mar.* Ed è?...
*Cri.* Sta là sotto chiave.
*Mar.* E sei sicura?..
*Cri.* Come di me stessa. — Sento rumore, è il signor Osborn.
*Mar.* Osborn! Bada.
*Cri.* Giunge a proposito. — Ora è il momento di adoperare il mio trovato.
*Mar.* Quale?
*Cri.* Eccolo. (*va ad aprire l'uscio segreto*)

SCENA VII.
*Jobin pallido, tremante e contraffatto, e dette.*

*Mar.* Costui!
*Cri.* Questi! Oh mio Dio! Come è giallo!
*Job.* Non badate, non badate... v'è là un esercito di sorci, ed io...
*Cri.* (Vergogna! Volete che io arrossisca dinanzi a madama del mio innamorato?) (*piano a Jobin*) Sì, madama, questo povero giovine... è

riuscito, superando ogni maniera di difficoltà, ad entrar nella cittadella.

*Job.* Zitto.

*Cri.* Vi rispondo di lui, vi sarà fedele a tutte prove, e mi giurò d'esser pronto a farsi ammazzare per esservi utile.

## SCENA VIII.

*Osborn e detti, poi Burl.*

*Osb.* (*in fondo*) Che ascolto!

*Job.* Io? Non ho detto una parola di...

*Cri.* Tanto è vero che gli ho promesso in premio un abbraccio.

*Job.* Ma...

*Cri.* Abbracciatemi e state zitto.

*Job.* (Davvero questa donna mi ama troppo.) (*abbracciandola*)

*Osb.* (*facendosi innanzi*) Non m'ingannava, Cristina, siete una serva fedele, e meritate una ricompensa. (*suona il campanello*)

*Job.* (*a Cristina*) Chi è questo signore?

*Cri.* Il governatore.

*Job.* Misericordia! — Il mio prussiano. (*vedendo entrare Ulrico*) Mi riconoscerà.

*Osb.* (*a Maria*) Tornate nel vostro appartamento, madama... lo voglio.

*Cri.* (*con intenzione*) Vi seguo.

*Osb.* Fermatevi. (*a Cristina, poi piano a Maria*) Mi rivedrete stassera. (*Maria entra guardando impaurita Cristina*)

*Job.* (Ho dato venti scudi per entrar qui, ma ne darei cento per uscire.

*Osb.* (*a Ulrico cui disse alcune parole all' orecchio*) Hai ricevuto i miei ordini. Sieno subito eseguiti. (*parte*)

*Job.* Che cosa diavolo sta per succedere?

*Cri.* Ne caccieranno di qui.

*Job.* Tutti e due? Che il cielo lo faccia!

*Ulr.* Madamigella Cristina, prendete il mio braccio... correremo a gran passi al ponte levatoio.

*Cri.* (Ci sono riuscita.) Ma come! Scacciata! questo è un orrore, un'indegnità.

*Job.* Al contrario, è un'ottima pensata. Bravo prussiano mio, son contento dei fatti tuoi. (*per partire*)

*Ulr.* Adagio, tu non parti.

*Job.* Come?...

*Ulr.* Caccio madamigella, ma non ti lascio svignare. (*fa cenno ai soldati d'accerchiarlo*)

*Job.* Eh via!

*Ulr.* Questi uomini ti condurranno alla camera d'arresto: ove rimarrai sino a nuovo ordine.

*Job.* È una indegnità! domando che Cristina venga in arresto con me.

*Ulr.* È impossibile, Cristina deve andarsene e presto.

*Cri.* (*allontanandosi con Ulrico*) Consolatevi, signor Jobin, ci rivedremo presto.

*Job.* Il diavolo ci mette la coda. Non possiamo mai essere insieme. Quando sono di fuori, voi siete di dentro, e quando son dentro io vi mandano fuori. (*i soldati conducono Jobin dalla porta a destra, Ulrico parte dal fondo con Cristina sotto braccio. Allontanati tutti, s'ode rumore di tavole smosse e dalla porta segreta comparisce Stella*)

SCENA IX

*Stella ed Ernesto.*

*Ste.* Nessuno!

*Ern.* Eccoci giunti senza dubbio alla parte del castello che Firbach chiamava il quartier delle donne... quello dev' essere il balcone che dà sul fosso.

*Ste.* (*alla finestra*) Sì.

*Ern.* A quel balcone dobbiamo attaccare la nostra corda; giunti al fosso, toccheremo il bastione d'occidente ove trovasi una breccia mal riparata, dalla quale potremo avviarci per la campagna. Firbach m'avverti che il fosso da quel lato è asciutto.

*Ste.* Deve essere l'ora del pasto: non odo alcuno... Non annotta ancora, ma la nebbia è folta e potremo discendere non veduti dalle sentinelle.

*Ern.* Mi vien meno il coraggio alla vista del pericolo che stai per affrontare... se le forze ti mancassero... se le mani insanguinate non potessero sostenerti?...

*Ste.* Non temete: Dio ne difende. Preparate ogni cosa, vo' ad accertarmi che non possiamo essere sorpresi. (*esce dal fondo*)

SCENA X.

*Ernesto, poi Maria.*

*Ern.* Dio! che m'avete inviato quest'angelo, veglierete su lui. (*va nel gabinetto e tosto ne*

*ritorna con la corda che attacca al balcone*) Ho udito... si qualcuno viene da questa parte... Evitiamone gli sguardi... Ma Stella... mia figlia.. Dio! Dio! sì vicino a ricuperare la mia libertà mi riescirebbero più pesanti le mie catene. — Ma guai a chi oserà contrastarmi il passo... (*scorgendo l'accetta lasciata cadere da Jobin*) Quest'arme!... oh non tornerò vivo nella mia carcere. (*si ritira in fondo*)

*Mar.* (*dalla camera*) Cristina giungerà in tempo.

*Ern.* Una donna!

*Mar.* (*spaventata alla vista d' Ernesto armato*) Ah ajuto! soccorso!

*Ern.* (*investendola*) Silenzio, sciagurata. (*ma nell'investirla nota il volto di Maria, e indietreggia sorpreso*)

*Mar.* (*discernendone a sua volta le fattezze*) Oh!

*Ern.* Maria!

*Mar.* Ernesto! (*gettandosi nelle braccia l'uno dell'altra*) Ma donde vieni? sorgi tu dalla tomba?

*Ern.* Fu ben una tomba la muda in cui gemo da sedici anni.

*Mar.* Qui da sedici anni! O miei presentimenti!

*Ern.* Ma tu?...

*Mar.* Da sedici anni pure ecco la mia prigione.

*Ern.* Come!

*Mar.* L'uomo a cui m' ha unita il re è il conte di Osborn.

*Ern.* Il mio carnefice!

*Mar.* E chi ti fe' libero?

*Ern.* Un angelo... venuto dal cielo... la nostra fanciulla, o Maria.

*Mar.* Stella! Vive?

*Ern.* Sì, ma la morte librata sulla mia testa pende ora anche sul capo di quell'innocente: un minuto di ritardo può perderci tutti.

*Mar.* Oh fuggite.

*Ern.* Questa via per quanto pericolosa è la sola che ne rimane; per di qui potremmo essere sorpresi? (*indica l'appartamento di Maria*)

*Mar.* In fondo di questo appartamento una porta conduce alle stanze d'Osborn. Corro a chiuderla, a barricarla quella porta... poi tornerò... Voglio vedere mia figlia, non voglio morire senza averla abbracciata. (*entra nella sua camera. In quell' istante Stella comparisce dal fondo*)

SCENA XI.

*Ernesto, Stella e Osborn di dentro.*

*Ste.* Padre mio, affrettatevi, ho riconosciuto la voce del governatore, quella di Ulrico... da un momento all'altro possono esser qui. (*mette il catenaccio alla porta di fondo e a quella di Maria*)

*Ern.* Che fai?

*Ste.* Assicuro la vostra fuga.

*Ern.* (E la sua povera madre!) Ma...

*Ste.* Osborn è là, ve lo dico io: e il patibolo di Firbach è ancora rizzato.

*Ern.* (Il patibolo! Oh perdonami, Maria, ma mio primo dovere è di salvare tua figlia.) Non esito più. E se la corda non reggesse? — A

me pel primo. — Dio proteggimi. (*discende dalla finestra*)

*Ste.* (*china alla finestra, guardando Ernesto a discendere*) Bada, padre mio... Oh come oscilla la corda! Se urtasse contro la muraglia... Se la nebbia si dissipasse ad un tratto! Cielo! il coraggio e le forze mi abbandonano.

*Osb.* (*di dentro*) Perchè questa porta fu chiusa?

*Ste.* Osborn!

*Osb.* Aprite, Maria, aprite.

*Ste.* Oh fatalità! (*al balcone*) Coraggio, padre mio, coraggio.

*Osb.* (*di dentro*) Ulrico, atterra, fracassa questa porta.

*Ste.* Come prender tempo? Ah un solo ripiego rimane. (*chiude la finestra del balcone; disordina le proprie vesti, raccoglie la corda con cui erano legate la legna recata da Jobin e va ad aprire*)

## SCENA XIII.

*Stella, d'Osborn e Ulrico.*

*Osb.* Che vedo?

*Ulr.* Il muto!

*Osb.* Come tu qui?

*Ste.* (*racconta come durante il sonno il prigioniero le ha legate le mani, turatele la bocca; che svegliatasi al momento in cui egli fuggiva, ha potuto sbarazzarsi dalla corda e inseguirlo, ma giunta nella sala ne perdette ogni traccia*)

*Osb.* (*furente*) Guai! se m'hai tradito! Che strada

ha preso? (*Stella che cerca sempre allontanarlo dalla finestra lo conduce verso il gabinetto: stanno per entrare, quando Maria batte con forza alla porta sinistra*)

*Ulr.* (*andando ad aprire*) Anche qui l'han dato di catenaccio! (*apre, Maria comparisce*)

### SCENA XIII.

*Maria e detti.*

*Mar.* Osborn! Ernesto è perduto!

*Osb.* (*correndo a lei*) L'avete dunque veduto? Egli è qui. (*s'ode un colpo d'archibugio*)

*Mar.* Ah! (*cade ginocchione. Stella fa un movimento verso la finestra poi si ferma*)

*Ulr.* Il colpo è partito da quella parte. (*apre la finestra*) Una corda e vi si regge il prigioniere... Ha già fatto più di metà di strada... La sentinella non l'ha côlto.

*Osb.* Ma non sfuggirà a me. (*scorgendo l'accetta di Jobin la raccoglie, corre al balcone e taglia la corda*)

*Ste.* (*correndo a lui e cadendo ai suoi piedi svenuta*) Mio padre! l'hanno ucciso!

*Mar.* Suo padre! (*corre a Stella, ma Osborn si posta fra loro e rattiene Maria*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

Salotto che dà nel giardino della fortezza. — In mezzo al giardino; cappella che dalle vetriate scorgesi illuminata. Porte laterali e porta in fondo con vetriata, tavolo, e occorrente da scrivere. — Notte.

## SCENA PRIMA.

*Osborn, Servo e uno Sconosciuto.*

*Sco.* (*sta aspettando alla vetriata di fondo*)
*Ser.* (*annunciando*) Il signor governatore. (*va nelle stanze di Maria*)
*Osb.* Chi siete? che volete da me?
*Sco.* (*saluta, trae un foglio che consegna ad Osborn*) Da parte del signor di Millau.
*Osb.* Date. (*mentre Osborn legge, il servo esce dalle stanze di Maria, depone una lampada accesa sul tavolo e si ritira*) « Mio caro Osborn; » il re ha ordinato la revisione del processo » del signor di Fridberg, decisione presa dopo » certa lettera indirizzata a Federico da ma- » dama d' Osborn, e consegnata nelle mani di » Sua Maestà ieri sera da una giovine che di- » cevasi al servigio di vostra moglie. » Da Cristina! « L'emozione, la collera che il re non » ha potuto nascondere, mi han fatto sup- » porre che quel foglio contenesse qualche » grave accusa. Davanti a me, Federico ha » dato ordine che un ufficiale partisse alla » punta del giorno per recarsi alla fortezza,

„ munito di pieni poteri. — La mia vec-
„ chia amicizia vi accenna il temporale che
„ rugge sulla vostra testa. — Fidatevi del-
„ l' uomo che vi consegnerà questa lettera.
„ Ha fatto di tutto ed è pronto a tutto per
„ un po' d'oro. „ — A che ora hai tu lasciato il quartier generale?

*Sco.* Alle sette.

*Osb.* Son le nove appena. — L'inviato di Federico non giungerà che domani.. (*fissa la cappella*) Mi resta tempo. Il signor di Mittau si fa garante di te. Ti metterò forse alla prova. Sai che cammino deve prendere l'ufficiale?

*Sco.* Le nevi ne han lasciato uno solo di praticabile.

*Osb.* Rimonta a cavallo, e va a porti in osservazione alla Croce di San Michele. — Se vedi la scorta dell'inviato, corri ad avvertirmene. Intanto conta questi fiorini per passare la noia. (*lo Sconosciuto s'inchina e parte*)

SCENA II.

*D'Osborn e Ulrico.*

*Osb.* Maria poteva osare!... Cristina d'accordo con lei... Ma sventerò il complotto... Il caso mi ha dato un'arme cui ella non potrà resistere. (*a Ulrico*) Hai fatto quanto ti ho comandato?

*Ulr.* Ho fatto. La fanciulla fu recata svenuta nella mia camera. — Le ho lasciato accosto un abito del suo sesso... Poco fa l' ho trovata in piedi e abbigliata interamente. Poveretta piange, perchè dalla finestra ha veduto preparata

la bara del prigioniero che cadendo ebbe si poco giudizio di rompersi l'osso del collo. Si è gettata alle mie ginocchia supplicandomi di condurla vicino al corpo del padre: le ho risposto che il cadavere era stato trasportato nella cappelletta laggiù e che voi solo ne avevate la chiave, e allora ha chiesto parlarvi. (*rumore a sinistra*)

*Osb*. Chi giunge?

*Ulr*. La contessa.

*Osb*. Uscita dalle sue stanze senza un mio cenno! (*a Ulrico*) Lasciami e sta pronto. (*Ulrico parte*)

SCENA III.

*Maria e Osborn.*

*Mar*. Eccovi!

*Osb*. Aveva ordinato...

*Mar*. I vostri sgherri furono men crudeli di voi... Lasciarono che una madre venisse a ridomandare sua figlia.

*Osb*. Mi disponevo a passare da voi.

*Mar*. Per annunciarmi qualche sventura. — Assassinaste forse la figlia come il padre?

*Osb*. Fridberg s'è ucciso fuggendo. Sua figlia vive.

*Mar*. Non m'ingannate?

*Osb*. La vedrete.

*Mar*. Ah se mi rendete mia figlia, vi perdono i patiti tormenti e l'assassinio di Ernesto. Ma che aspettate?

*Osb*. Una promessa.

*Mar.* Quale? parlate.

*Osb.* Stella non vi conosce per madre. Non le dite parole che gliel faccia supporre.

*Mar.* Ah è troppo.

*Osb.* A questa sola condizione la vedrete.

*Mar.* Or bene... vi obbedirò.

*Osb.* Lo giurate?

*Mar.* Lo giuro.

*Osb.* (*chiamando Ulrico d'un gesto*) Conduci la prigioniera. — La vedrete. — Dopo questo colloquio vi dirò poi a che patto potrà esservi restituita la figlia: non dimenticate la vostra promessa. (*Ulrico che era andato a prendere Stella la riconduce*)

## SCENA IV.

*Ulrico, Stella e detti.*

*Ulr.* (*in fondo a Stella*) Coraggio, figliuola, dirigetevi alla contessa... troverete miglior terreno. (*parte*)

*Ste.* Signora, son la figlia del povero prigioniero ucciso sotto ai vostri occhi, abbiate compassione di me. Ottenetemi ch'io possa pregare sul cadavere del padre mio. (*cade singhiozzando alle sue ginocchia*)

*Mar.* (*rimane come in estasi dinanzi alla figlia, combattuta da cento affetti; finalmente la solleva di terra*) Figlia mia... (*un gesto di Osborn le tronca la parola*) Unirò le mie preghiere alle vostre, e spero ottenere...

*Osb.* Fra un'ora questa poveretta sarà condotta da Burl nella cappella in cui è deposto il cadavere del signor Fridberg.

*Ste.* Potrò vederlo una volta, un' ultima volta? Oh siate benedetta, madama, voi che non mi avete respinta.

*Osb.* (*a Stella*) Ora, andate.

*Mar.* Oh non ancora, non ancora.

*Ste.* Voi mi guardate con amorevolezza, signora... voi piangete; oh voi siete madre, n'è vero?

*Mar.* (*frenandosi a stento*) Madre, sì. Dio m'avea fatta la più felice delle donne.. m'ha rapito il mio tesoro... Oh lascia che io ti guardi... lascia ch'io ti possa contemplare... Povera orfana, vedesti perire il padre che volevi salvare... e l'hai pianto... come io piansi la mia creatura. Ma non disperarti... Dio ne soggetta talora a prove crudeli... ma la sua misericordia è immensa, infinita. Preghiamolo, cara, preghiamolo insieme perchè renda a te la madre e a me la figlia.

*Ste.* Mia madre!

*Osb.* Non più, entrate là. Burl, verrà a prendervi.

*Mar.* (*staccandosi da Stella*) Coraggio e rassegnazione (*Stella entra nella camera di cui Osborn chiude la porta*)

*Mar.* E non poter dirle!..

*Osb.* Maria.. vedeste vostra figlia. Sta a voi il rivelarle il segreto della sua nascita, sta a voi il non più separarvi da lei.

*Mar.* E sarà vero? Oh qual sia il patto che proponete l'accetterò; darei ogni cosa, la vita per un bacio di mia figlia.

*Osb.* Jeri scriveste al re... — Cristina s'è bene sdebitata del suo incarico... e domani un ufficiale di Federico sarà qui. — Attesterete che

Cristina scacciata di qui s'è vendicata con una infame calunnia.

*Mar.* Accusare Cristina!

*Osb.* Giurerete non saper nulla di quella lettera.

*Mar.* Io!

*Osb.* (*diabolicamente sorridendo*) Se amate vostra figlia... che sta in mio potere.

*Mar.* Voi non ucciderete la figlia come straziaste la madre... Ah ma leggovi in volto che di tutto sareste capace. Dio... Dio! accusare Cristina!... respingere l'invocata giustizia!

*Osb.* Pensate a vostra figlia... riflettete, madama. (*con gesto di minaccia*)

*Mar.* (*desolatissima*) Obbedirò.

*Osb.* (*la prende pacatamente pel braccio e l'accompagna alle stanze*) Partito il messo reale vi sarà dato rivederla.

### SCENA V.

*D'Osborn, poi Ulrico Burl.*

*Osb.* (Or venga il messo.) (*suona il campanello: a un servo*) Burl?

*Ulr.* Presente.

*Osb.* Accostati.

*Ulr.* Si tratta della ragazza?

*Osb.* No, di te.

*Ulr.* Di me!

*Osb.* Ti ricordi quanto ho fatto per tuo bene.

*Ulr.* Mi salvaste a patto non parlassi mai della lettera del tenente Mulgrave.

*Osb.* T'ho fatto condurre in questa cittadella. Il tuo processo si fermò alla condanna pronunciata.

*Ulr*. Non conveniva andare più in là.
*Osb*. Ma l'affare tornò sul tappeto.
*Ulr*. Oh!
*Osb*. Ho ordine di consegnarli domani a un commissario del re che verrà qui.
*Ulr*. Misericordia! Questo è un tiro di Clakmann. Non si potrebbe avere una proroga?
*Osb*. Un solo mezzo rimane.
*Ulr*. Quale?
*Osb*. Ti consegnerò un passaporto.
*Ulr*. Bene.
*Osb*. Dieci federici d'oro.
*Ulr*. Benissimo.
*Osb*. Partirai.
*Ulr*. Subito.
*Osb*. Quando mi abbia obbedito in quello che esigo da te.
*Ulr*. Parlate.
*Osb*. La bara del prigioniero...
*Ulr*. È nella cappella.
*Osb* A mezzanotte condurrai là il prigioniero che io ho lasciato...
*Ulr*. Morto?
*Osb*. No, addormentato.
*Ulr*. Che?..
*Osb*. Sta notte scesi nella cappella. Il vidi riavuto dal lungo svenimento cagionatogli dalla caduta: svenimento che accompagnato da un forte torpore lo riprese di li a poco. Entrerai nella cappella... porrai il cadavere sulla bara.
*Ulr*. Un cadavere vivo!...
*Osb*. Mi consegnerai la chiave e partirai.
*Ulr*. Ma...

*Osb* Che fu?
*Ulr.* Nulla, nulla...
*Osb.* Esiteresti?
*Ulr.* Soffocare un uomo! in una cappella!
*Osb.* E vorresti essere fucilato sur una piattaforma?
*Ulr.* Non dico questo. (Se ricuso un altro prende il mio posto nella cappella, e non troverò un supplente per la piatta forma...) Qua il passaporto.
*Osb.* Come?
*Ulr.* Soffocato quel poveretto, voglio darla a gambe.
*Osb.* Sia pure. (*va a scrivere*)
*Ulr.* I denari ve li lascio.
*Osb.* (Potrebbe però pentirsi.) (*si ferma dallo scrivere, poi continua*)
*Ulr.* (Ah Clackmann maledetto!)
*Osb.* Eccoti il foglio... verrai qui a mezzanotte a prender la chiave della cappella. (*parte*)
*Ulr.* A mezzanotte!... Se potessi nel frattempo... Oh sì, conti senza l'oste. Battuta la ritirata nessuno può svignarsela. Quanto pagherei a scifrare questi scarabocchi. Se ci fosse qui quell'imbecille di Jobin.

## SCENA VI.

*Stella e detto.*

*Ste.* (È la sua voce.) Con quanta impazienza vi aspettava.
*Ulr.* M'aspettavate?
*Ste.* Non dovete condurmi alla cappella?
*Ulr.* Oibò.
*Ste.* Temete di me? Io non voglio che piangere e pregare. (*piange*)

*Ulr.* Non cominciate a piangere.. mi farete fucilare.
*Ste.* Fucilare?...
*Ulr.* Si... ma adesso... Ah se potessi capire questi sgorbii.
*Ste.* Leggerò io, se volete.
*Ulr.* Voi?...
*Ste.* E in compenso mi condurrete alla cappella... Mi fermerò là un solo istante.
*Ulr.* Or bene sia, leggete.
*Ste.* (*legge*) « Al capitano comandante della posto della frontiera di Schwitz ».
*Ulr.* Ho da passar di là infatti.
*Ste.* (*c. s.*) « Vi consegno il disertore Burl. »
*Ulr.* Oh!! oh!!
*Ste.* (*c. s.*) « Condannato a morte in contumacia.
» Conosciuta l'identità della persona; si esegui-
» sca subito la sentenza. D'Osborn. »
*Ulr.* (*esterrefatto*) Ho mal capito.
*Ste.* (*c. s.*) « Si eseguisca subito la sentenza. »
*Ulr.* Non m'inganni?
*Ste.* Ve lo giuro!
*Ulr.* Ah Osborn furfante! Vuoi far di me un assassino, e per compenso mi fai fucilare?... No per Dio, non ti riuscirà. Sai, bambina, perchè colui non voleva che tu vedessi il corpo di tuo padre? .. perchè... non è morto.
*Ste.* Oh Dio! Dio! giura, giura di non ingannarmi.
*Ulr.* No... te lo giuro...
*Ste.* Vivo! vivo! Oh gioja!
*Ulr.* Aspetta Quel cannibale vuol avere un cadavere! ed io ho l'onorevole incarico di assassinare il prigioniero.

*Ste.* Oh non lo farai!

*Ulr.* No, per mille fulmini. — Ci penserò... Salvare il prigioniero! una bellissima cosa... Ma vorrei anche salvar la mia pelle... Uh testaccia! un ripiego. — Intanto torna là. (*segnandole la camera*)

*Ste.* No.

*Ulr.* E dove vuoi andare?

*Ste.* Alla cappella; a tener d'occhio Osborn.

*Ulr.* Colui è capace di tutto. Va dunque; a mezzanotte sarò con te.

*Ste.* A mezzanotte. (*parte*)

*Ulr.* Ah satanasso. Volevi farmi ammazzare un vivo... (*partendo*) sarò quel muso io di risuscitare un morto!

### SCENA VII.

*Osborn e l' Incognito.*

*Osb.* (*agitato*) È la scorta dell'ufficiale del re che si avanza?

*Inc.* È dessa.

*Osb.* Fui sorpreso. Quanto tempo ne rimane?

*Inc.* Pochissimo.

*Osb.* Affrettati, entra nella cappella... ecco la chiave... finita l'opera me ne avviserai spegnendo il lume nella cappella stessa... Va... senza strepito... e... senza sangue... (*l'Incognito parte*)

### SCENA VIII.

*Osborn solo, poi un Ufficiale.*

*Osb.* Il suo braccio sarà più sicuro. Che strepito è questo?

*Uff.* Signor governatore: un distaccamento comandato da un ufficiale superiore di sua maestà è entrato nella cittadella; l'ufficiale dice dovervi consegnare ordini di grande importanza.

*Osb.* (Bisogna prender tempo.) Conducete l'ufficiale e le sue genti nell'ala nuova del castello. Lo riceverò domani. (Non sarei padrone di me.) (*guardando la cappella*) E il lume non è ancor spento. (*vedendo l' Ufficiale che non si è mosso*) Che vuol dir ciò?

*Uff.* L'ufficiale ha bene espresso il desiderio di parlarvi subito.

*Osb.* Che aspetti domani.

## SCENA IX.

*Federico, Cristina e detti; poi Ulrico Burl.*

*Fed.* (*comparendo*) Vi parlerò oggi.

*Osb.* Il re!

*Cri.* Non abbiam tempo da perdere.

*Fed.* Zitta, tu.

*Osb.* Sire, perdonate... non potevo mai immaginarmi...

*Fed.* Meno parole. Capirete che c'è voluto un forte motivo per farmi far sei leghe a sprou battuto nel cuor della notte. Dov'è madama Osborn?

*Osb.* Nel suo appartamento... Andrò ad avvertirla...

*Re* Non vi movete. Ufficiale, fatevi condurre da questa giovane all'appartamento della contessa.

*Cri.* E sono una buona guida.

*Osb.* (*che non perde d'occhio il lume sempre acceso nella cappella*) (Fossi stato tradito!)

*Re* Signor Osborn! Giustizia a tutti! Fate condur qui il signor de Fridberg. (*il lume si spegne nella cappella*)

*Osb.* (*respirando*) Ah! il signor de Fridberg è morto.

*Ulr.* Maestà. (*entrando*) Il signor Osborn ha mentito Il prigioniero vive! Laggiù vi è un cadavere infatti. Ho veduto Clakmann cacciarsi nella cappella... Mi è venuto un'ispirazione, l'ho strangolato come un coniglio e ne ho levato il signor Ernesto.

*Re* E Fridberg dunque?

*Ulr.* Eccolo.

## SCENA X.

*Ernesto, Stella e detti.*

*Fri.* (*sfinito*) Sire, o mi sia restituito l'onore o mi si dia la morte.

*Re* Fridberg, vi proclamo innocente: il generale Wolf di Roederer, che avea altre volte trattato quest'affare col luogotenente Mulgrave, è oggi ambasciatore alla mia corte. — Mi presentò carte che vi giustificano pienamente.

*Fri.* Oh mia figlia, mia figlia!

*Re* (*ad Osborn*) Voi comparirete domani a un consiglio di guerra... Liberatemi dalla vostra presenza.. (*Osborn è condotto altrove*)

*Ulr.* (Se prendesse il mio posto su la piattaforma!)

## SCENA ULTIMA.

*Maria, Cristina e detti.*

*Mar.* (*di denro*) Il re! il re! (*entra scorgendo Fridberg*) Fridberg vivo! vivo!

*Re* Giustificato.

*Fri.* Stella! mia figlia! Aveva promesso restituirti tua madre. Eccola. (*Stella si getta nelle braccia della madre*)

*Ulr.* Perdono, sire.

*Re* Che vuoi?

*Ulr.* Sarò fucilato.

*Re* Perchè?

*Ulr.* Son disertore.

*Re* Male! male! Ma senza te il mio errore sarebbe irreparabile. Ti perdono!

*Ulr.* (Ben pensato!) Viva Federico!



FINE DEL DRAMMA.